ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 29 Settembre 1922 MATTINO NUM. 231

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 25 —	12,50	6,50
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Proprietà: Ente Giornale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onomastica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tipo. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Filiale di Corso Vittorio Emanuele, 2, e sue succursali

Inglesi e Turchi combattono?

Colonna britannica in marcia contro le forze turche

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 28 notte.

Forse intorno a Gianak si sta già combattendo. Se non vi si combatte, certo è un miracolo. Se si potrà scongiurare un urto entro le prossime 24 ore sarà un miracolo ancora più grande. Per il momento, le cose sembrano precipitare. Sopravvive un lievissimo alito di conciliazione nella parola, ma i fatti sembrano diventare di ora in ora più salienti e decisivi. Altra cavalleria turca è entrata nella zona di Gianak tirando attorno al campo trincerato inglese una cortina di sciabole disposte a ventaglio. I due punti estremi delle forze kemaliste si appoggiano al litorale dei Dardanelli presso Lapsaki a nord, e presso Erenkeuy a sud. E' un piccolo semicerchio kemalista entro il più vasto semicerchio della zona violata. Che cosa avvenga al di là della cortina non pare che gli inglesi sappiano bene, giacchè — contrariamente a quanto si credeva — essi non hanno avuto sul posto fino a stamattina alcun aeroplano. Una nave-hangar è giunta a Gianak con una squadriglia di velivoli soltanto oggi. In mancanza di aeroplani, le pattuglie di avanscoperta del colonnello Shuttleworth, comandante del presidio britannico, hanno dovuto rinunciare ad ogni ricognizione per il semplice motivo che il cortinaggio turco da un paio di giorni chiude loro il passo.

Ma questo non è tutto. Ieri sera, per compiere l'opera, un reparto della cavalleria kemalista installata ad Erenkeuy, cioè a sole dieci miglia da Gianak, incominciava ad avanzare verso nord-est. Suo obbiettivo, a quanto sembra, era il raggiungere la posizione di Asmal-Tepè, sul piccolo promontorio avanzato di Gianak. La mossa tendeva a tagliare fuori il piccolo posto avanzato inglese di Kepez, nonchè a spingersi fino a tre o quattro miglia dalla città. Ora, finchè i turchi rimanevano a Erenkeuy gli inglesi potevano portare pazienza rispettando l'esito delle proteste del Generale Harrington a Mustafà Kemal; ma dal momento che i turchi stavano cavalcando ormai direttamente su Gianak il rovescio che il presidio non poteva lasciarli arrivare fino sulle unghie. Così, una colonna inglese, dotata di artiglieria, usciva dal campo trincerato e muoveva verso i turchi per impedire che si effettuasse in ispecie la minaccia contro il posto avanzato di Kepez.

A questo punto si fa il silenzio. Che è accaduto nelle 24 ore che sono seguite? Niente, oppure tutto. Gli ottimisti, che sperano non sia accaduto niente, si contano ormai sulle dita di una mano.

M. P.

L'Inghilterra favorevole ai desiderii espressi dalla Nota russa

Londra, 28, sera.

I ministri hanno tenuto iersera una riunione nella quale, benchè sia lungamente durata, non sono state discusse a fondo tutte le questioni riguardanti all'ordine del giorno. E' stato soltanto esaminato nel suo complesso uno nota russa, relativa alla situazione dell'Oriente e nella quale il Governo russo reclama che venga riconosciuto al popolo turco il diritto di restaurare la sua sovranità sui territori turchi e principalmente su Costantinopoli e sugli Stretti, asserendo che questo è necessario anzitutto alle Potenze rivierasche del Mar Nero, in primo luogo la Turchia, e quindi la Russia, con l'Ucraina e la Georgia. La nota conclude che il Governo russo non riconosce alcuna decisione presa senza la sua partecipazione e contro i suoi interessi e propone la Conferenza immediata a cui intervengano tutte le potenze interessate e principalmente quelle rivierasche del Mar Nero. Secondo i giornali il Governo britannico non sarebbe sfavorevole ai desideri espressi dal Governo di Mosca.

Atene occupata dagli insorti Costantino prigioniero?

(Servizio speciale della «Stampa»)

ATENE, 28 sera.

La prima fase della rivoluzione ellenica può considerarsi terminata con la presa di possesso della capitale, e conseguentemente del potere, da parte degl'insorti. L'insurrezione nazionalista ha ormai un nome chiaro: Venizelos. E' il partito venizelista che ha organizzato nell'esercito superstite e nella flotta il pronunciamento contro il Re e il Governo, e che oggi torna padrone della situazione. Una situazione catastrofica, beninteso, come lo stesso venizelismo lavorò a preparare alla Grecia con la gran politica imperialista in Asia Minore.

La mancata battaglia

L'occupazione rivoluzionaria di Atene non ha dato luogo a lotte cruente. Le truppe insorte sono sbarcate ilarmente al Pireo e si sono accasermate negli edifici pubblici. Le truppe rimaste fedeli al Re Costantino, sotto il comando del generale Costantinopulos, comandante della regione, e del colonnello Soulos, comandante della piazza, hanno sì tentato una resistenza armata contro i ribelli, ma gli elementi venizelisti diretti dal generale Pangalos si sono subito opposti al movimento, ed impadronendosi della Prefettura di polizia, hanno arrestato il comandante della piazza. Rimasti così padroni della situazione gl'insorti hanno ricondotto le truppe monarchiche nelle loro caserme. Lo stesso Re Costantino, che dapprima intendeva resistere al movimento insurrezionale, specialmente pel consiglio dei generali e del principe Nicola, si è poi reso conto dell'impossibilità di ogni resistenza e ha fatto sospendere egli stesso i preparativi della lotta che si voleva ingaggiare. E' confermato che i capi del partito venizelista sono i capi militari del movimento.

Sulle origini della insurrezione, da Salonicco si conferma che le truppe concentrate nelle isole di Kio e Mitilene furono sobillate dai loro ufficiali contro il regime. L'azione militare e la flotta aderirono subito al movimento; e il generale Frangos ed il comandante militare di Mitilene, che vollero opporsi al movimento, furono arrestati. Si apprende pure che il Consiglio degli ufficiali della «divisione indipendente» che forma da Smirne e rappresenta la direzione del movimento contro il regime, ha nominato il colonnello Tsipouras, comandante il 55.o reggimento di questa divisione, alla carica di alto commissario militare della regione di Salonicco, con missione di mantenere l'ordine a qualsiasi costo. Tutte le autorità civili e militari di Salonicco sono rimaste al loro posto senza opporre resistenza al movimento, in attesa della decisione del nuovo governo centrale.

"Mi sacrifico di nuovo,,

Re Costantino ha comunicato all'ex-capo del Governo l'abdicazione con questa lettera:

«L'agitazione prodottasi in Grecia in seguito al rovescio dell'Asia Minore e per il pericolo di perdere la Tracia hanno rafforzato le idee di una parte dei miei sudditi che la mia presenza sul trono impedisca ai nostri potenti amici di venire efficacemente in aiuto della Grecia. Io non condividevo affatto questa idea, ma non volendo tuttavia che questa erronea opinione conduca il paese a lotte intestine, e considerando che le agitazioni fratricide darebbero il colpo di grazia alla Grecia, ho deciso di ritirarmi per prevenire tutto ciò. Quindi io abdico al trono».

Inoltre, Re Costantino ha diretto alla Nazione questo messaggio:

«Cedendo alla volontà solennemente manifestata dal popolo ellenico, tornai il 6 dicembre 1920 in Grecia e assunsi di nuovo i miei doveri regali. Dichiarai allora, e presti giuramento, che avrei scrupolosamente osservato le disposizioni della costituzione. Questa dichiarazione rispondeva tanto al mio desiderio intimo quanto ai voti del popolo ellenico e agli interessi internazionali della nostra Grecia. Nei limiti tracciati dalla costituzione io feci tutto quello che mi era umanamente possibile per la difesa degli interessi della nazione. Oggi, ingerenze avversità hanno condotto il nostro paese in una situazione critica. Ma in Grecia, come in tante altre circostanze della sua storia di secoli, sormonterà ancora gli ostacoli e continuerà il suo cammino glorioso e brillante, purchè affronti il pericolo completamente unita e sia assistita dai suoi potenti amici. Non volendo lasciare nell'animo di alcuno il minimo dubbio che con la mia presenza sul trono io ostacoli anche menomamente l'unione sacra degli elleni e l'aiuto dei nostri amici, io abdico al potere regale. Il mio figlio primogenito Giorgio è da questo momento il vostro Re. Sono certo che la nazione intera si stringerà intorno a lui e lo aiuterà con tutte le sue forze ed a prezzo di tutti i sacrifici nella sua difficile opera. Quanto a me, sono felice che mi sia offerta un'occasione di più per sacrificarmi di nuovo per la nostra Grecia, e sarò ancora più felice quando vedrò il mio popolo, che amo tanto, raggiungere una nuova gloria e nuova grandezza. Qualsiasi sacrificio è poca cosa. Sono pronto a lottare alla testa dell'esercito per gli interessi del paese, se il Governo ed il popolo ellenico giudicano utile questo servizio alla mia patria».

Prigioniero

LONDRA, 28 notte.

I giornali ricevono da Atene che Re Costantino è stato fatto prigioniero ed un ministro è stato ucciso durante i torbidi. L'Agenzia Reuter informa che la notizia che il principe Paolo sarebbe prigioniero a bordo della nave-scuola «Elli» è priva di fondamento.

I giornali ricevono da Costantinopoli che prima della partenza dell'incrociatore greco gli ufficiali dell'equipaggio si sono uniti agli insorti militari. Essi si sono imposti a che l'ammiraglio Ipitis e l'ammiraglio Sicopulos si recassero a bordo.

(Stefani).

Atteggiamenti belligeri in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 28, notte.

Giungono a Vienna da Belgrado notizie poco tranquillanti circa la situazione balcanica. Il capo di Stato Maggiore, generale Pesic, sarebbe stato ricevuto in lunga conferenza dal Sovrano, al quale avrebbe riferito sulla situazione militare. I giornali jugo-slavi parlano apertamente della possibilità di una spedizione jugo-slava contro Costantinopoli, onde impedire l'annessione della Tracia alla Turchia. Il *Pravda* afferma le Potenze dell'Intesa avere già preso disposto un piano di sistemazione della Tracia orientale con Adrianopoli in amministrazione autonoma e Gallipoli sotto controllo; quale compenso, alla Jugo-Slavia sarebbe stato promessa Salonicco.

L'insurrezione venizelista non smuove il Governo francese

Parigi, 28, notte.

Una nota ufficiosa dice che stamane si è riunito a Rambouillet il Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Millerand. Dopo che il Presidente del Consiglio ha riferito sulla situazione in Oriente il Gabinetto ha deliberato che gli avvenimenti che si sono prodotti in Grecia non potranno modificare le decisioni che la Francia ha preso d'accordo cogli Alleati e che sono contenute nelle proposte comunicate a Mustafà Kemal pascià.

Catastrofe terrificante

Il forte di Falconara presso Spezia saltato in aria per lo scoppio della polveriera - Due paesi distrutti - Il rombo nella notte tempestosa - Fulmine o corto circuito? - Scene di pietà e di orrore

Centinaia di vittime: 200 morti e 400 feriti

(Dai nostri inviati speciali)

LA SPEZIA, 28.

Un rombo spaventoso ha scosso, alle 3 della notte scorsa, le case e gli edifici di Spezia, ripercuotendosi lontano. Le popolazioni, impressionate, nel timore che si trattasse di terremoto, sono uscite sulla strada, malgrado l'infuriare del temporale. Questa mattina si apprendeva che il rombo era dovuto allo scoppio del forte di Falconara, nei pressi di San Terenzio, adibito a deposito di polveri, scoppio che ha prodotto un enorme disastro, distruggendo ogni cosa per un raggio di territorio di molti chilometri e causando un numero pauroso di vittime.

Fino al momento in cui vi telefoniamo, nel tardo pomeriggio, i morti sono calcolati in 200 fra i quali cinque militari addetti alla sorveglianza del forte, ed i feriti supererebbero i quattrocento. Quale cifra, mentre stiamo febbrilmente raccogliendo i particolari della tremenda catastrofe che atterrisce il cuore e dà un tale senso di smarrimento da togliere persino la esatta percezione delle cose, da mozzare il respiro, potrebbero ancora aumentare, tanto la zona sulla quale si è abbattuta la sciagura è vasta. Ogni voto che non sia casi, la presenza delle già troppe vittime lacrimate, muore tra le labbra.

Il disastro infatti abbraccia il territorio ai dei comuni, San Terenzio, Pitelli, Pertusola, Lerici, Bugnano e una parte di quello della Spezia. La furia maggiore determinata dallo scoppio del forte, che è situato all'estremità del golfo della Spezia, si è abbattuta su San Terenzio, che per due terzi è stato scoperchiato dalla violenza dell'esplosione. Più lievi sono i danni subiti dagli altri Comuni.

Come il terremoto

Ci siamo - ito recati ovunque era possibile avere notizie relativamente precise ed abbiamo subito nella fretta angosciosa di queste ore spaventose ricostruire sommariamente l'accaduto.

Lo scoppio è avvenuto stamane alle tre. Nel brusco risveglio, le popolazioni del golfo hanno avuto la sensazione di un improvviso manifestarsi del terremoto. Un terrore pazzo si diffuse immediatamente. Mentre migliaia di vetri andavano in frantumi, le navi da guerra ancorate nella rada, facevano delle segnalazioni luminose, illuminando i luoghi devastati. La gente scendeva intanto spaurita nelle vie ed era un affannoso rimbalzarsi di domande sulle origini e le conseguenze dello scoppio che tutti presentivano purtroppo immense. I telefoni squillarono senza posa. In breve la città tra un vivace febbrile assunse un aspetto fantastico.

Quando il primo timor panico fu passato e pur nell'ansia dell'incertezza tornò negli spiriti una certa calma, il pensò ai soccorsi. Individuato il punto del disastro, tosto partirono le ambulanze e tutte le Autorità si recarono alla loro volta sui luoghi. Moltissimi cittadini imitarono il loro esempio con la fraterna intenzione di gareggiare nell'opera per la raccolta dei feriti e dei cadaveri. Tra i primi a recarsi sul posto furono il comandante della piazza della Spezia, ammiraglio conte Biscaretti, il Sotto-Prefetto, il commissario Cacciapio e il comm. Pontremoli. Vi si recarono pure i capi dello Stato Maggiore ed altri ufficiali dell'Ammiragliato. Tutte le pubbliche assistenze di Spezia, con mirabile slancio e generosità fraterna hanno affrontato la lunga marcia sotto la pioggia e si sono recate sul posto per recare i primi soccorsi e aiuti. Sul posto sono stati inviati vari reparti di truppe, marinai e guardie regie. Anche da Sarzana sono giunti soccorsi.

Intanto in città cominciarono più lenti ad affluire numerosissimi, i feriti, trasportati in carri, ambulanze, tram elettrici, barelle, automobili ed altri mezzi improvvisati. Apparve subito dallo stato in cui essi si trovavano quali proporzioni doveva avere assunto la tragedia. E' veramente una sciagura immane. I feriti raccontano particolari spaventosi. Le popolazioni della zona colpita, fra lampi, fulmini e pioggia torrenziale, hanno trascorso ore di spavento inenarrabile. Case ed edifici sono crollati. Molte case hanno avuto le volte ed i tetti sfondati. Specialmente coloro che giungono dalle zone di San Terenzio e Pitelli, narrano scene di terrore inaudite. Sotto i rottami si odono lamenti di donne e bambini, perchè fra le donne e i bambini vi è il maggior numero di vittime. Di ora in ora le notizie crescono di gravità. Nelle strade che scendono dal Muggiano, si incontrano bambini inebetiti che fuggono mezzo vestiti in cerca di soccorso. Molti di essi si trascinano anche sicuri o ferro, tavoli dal terrore: interrogati, non hanno potuto pronunziare che poche parole. Solo alcuni accennano con frasi mozche e spezzate al subitaneo cataclisma che li aveva travolti nel sonno.

L'orrendo quadro

Abbiamo cercato di avvicinarci pure ieri al luogo del sinistro. E' impossibile rendere la visione dell'orribile quadro. Le case vicine al forte di Falconara sono state letteralmente distrutte e i miseri abitanti sono rimasti sepolti sotto le macerie. Oliveti, vigneti ed ogni altra cosa nella desolata campagna sono stati schiantati, sradicati, annientati. Tutto è abbattuto. Le strade adiacenti al forte sono rese impraticabili. A una volta il forte, che ha sparso intorno tanta rovina e tanta morte, sembra un vulcano dal cui cratere informe esce e si innalza nel cielo coperta di nubi una enorme colonna di fumo nerastro, che si disperde nello spazio.

Lungo ciò che rimane delle strade si incontrano grossi proiettili da cannone, pezzi di fucili e membra umane, in una macabra confusione di fango, pietre, terriccio e alberi sradicati. Le case più lontane dal forte hanno avuto le porte e le finestre scardinate. Ovunque è rovina, devastazione, morte. La piccola casa abitata dal maresciallo addetto al comando del forte, è crollata con le altre, seppellendo l'intera famiglia.

I marinai, giunti sul posto per primi, e quindi i soldati che poco dopo il raggiunsero, formarono dei cordoni per impedire il transito. Quindi squadre di militari e cittadini volonterosi si diedero all'opera pietosa che la tristissima circostanza richiedeva. Una tale opera riesce estremamente ardua, dato che l'estensione di terreno circostante al forte di Falconara, per un raggio di oltre quattro chilometri, è letteralmente sepolta nel fango. Il fango, dovunque lanciato con getti violentissimi, ha sepolto molte delle vittime in seguito rinvenute. Presso la casa del Genio Civile, a tre chilometri, un masso di circa una tonnellata proiettato dall'esplosione ha arrecato danni alla casa di tale Bartoli. Gli impianti telegrafici e telefonici del Genio Militare sono stati distrutti. Alcuni proiettili esplosi, fra i quali una granata da 380, si sono abbattuti sul tetto di una sontuosissima villa di recente costruzione, riducendola ora in modo del tutto inabitabile. Dalle macerie del casotto di un guardiano addetto ai lavori della galleria tramviaria Spezia-Lerici sono stati estratti i cadaveri dei coniugi addetti al servizio. In una casa rimasta in piedi solo per metà, si vedono un uomo ed una donna rimasti coricati in un misero lettuccio, marito e moglie, sorpresi nel sonno. Qui i cadaveri estratti dalle macerie dai militi della Pubblica Assistenza sono quindici. Un sottufficiale della marina sporco di sangue e di calcina tiene in braccio un bimbo fasciato che, piangendo, chiama babbo e mamma! Babbo e mamma che sono nel gruppo dei morti!

San Terenzio distrutta

Continuando la visita ai luoghi devastati, si apprende che con San Terenzio e Falconara, ridotti in rovina, è pure Bugnara. Tutta la popolazione è in istrada, quella almeno che non ha potuto allontanarsi. Tra i feriti vi è il figlio del prof. Mantegazza. A San Terenzio è rimasto danneggiato anche l'edificio comunale. Tutte le case prospicienti il mare sono senza imposte. Presso San Terenzio sono raccolti in gran parte i feriti della zona battuta dal disastro; molti sono morti appena giunti. La chiesa di Santa Maria, a San Terenzio, è rimasta meno danneggiata degli altri edifici: in gente vi si è rifugiata portandovi i primi feriti, e così la piccola chiesa è stata trasformata per l'occasione del parroco e del medico, miracolosamente salvatosi, in un ospedale.

Alle 8 erano già passati da questo posto di pronto soccorso improvvisato 100 feriti; ciò sia che ricevono le prime cure i feriti vengono trasportati a Sarzana; i più gravi rimangono nella chiesa. Presso il ponte Baracca la famiglia di un capitano di marina, composta di nove persone, è rimasta tutta sepolta nelle macerie. Nella sola zona di Bugnara vi sono 33 morti; a Pitelli 2 morti e 90 feriti; a Muggiano 1 morto e 60 feriti. La famiglia del capitano Ratti Cesare ha due morti; fra i feriti vi è l'assessore Ratti Michele. A San Terenzio si sono avuti oltre a trenta morti, un centinaio di feriti, di cui la metà in stato piuttosto grave. Anche a Lerici si sono avuti danni gravissimi ed i marinai hanno subito eseguito lo sbarco, così pure a Pertusola e a Bocca di Magra, per procedere al salvataggio dei feriti ed al puntellamento degli edifici pericolanti. La loro opera fu ammirevole.

San Terenzio non ha come le frazioni Baracca, Bugnara e Falconara, le case rase al suolo, ma, come già si è detto, anche gli edifici di San Terenzio sono schiantati. L'Hôtel Nettuno è danneggiatissimo. Tutti i pavimenti sono crollati. Intorno ai morti ed ai feriti sono donne, uomini e bambini che piangono e implorano. Mogli riverse sui corpi esanimi dei mariti, figli che abbracciano i padri morenti, mariti che invocano disperatamente la propria compagna.

Uno sciacallo - I soccorsi

Pure a Sarzana il rombo formidabile schiantava porte, finestre e comignoli, arrecando forti danni. Non si deplora nella cittadina nessuna disgrazia di persone. Come a Spezia, la popolazione, allarmatissima, si riversò nelle vie. Più tardi si seppe la causa dello scoppio. Carabinieri, soldati e addetti alla pubblica assistenza si sono recati nelle località. L'orribile sfilata di feriti. Diciannove sono i cadaveri che si sono stati trasportati. I corpi dei disgraziati sono tutti orribilmente deformati e mutilati. Il tratto di otto donne, sette ragazzi e quattro uomini. Tre dei morti formavano una sola famiglia, composta del padre Umberto Pararico, della madre Clara e del figlio Oreste. Gli altri morti non sono stati ancora identificati. Il numero dei feriti che sono stati curati presso questo ospedale assomma ad oltre 125. Grande parte della strada provinciale è franata, interrompendo le comunicazioni fra Spezia e Sarzana, così da rendere più difficile la distribuzione dei soccorsi in quei punti della zona colpita.

Si sono avuti purtroppo a deplorare alcuni episodi di abbiezione umana. Uno sciacallo, approfittando della disgrazia, mettava in esecuzione la sua malvagia rapacità, cercando di fare bottino nelle case abbandonate. I carabinieri l'hanno colto in flagrante e gli hanno sparato contro un colpo di moschetto, ferendolo.

Fra tanta confusione il lavoro di soccorso e di salvataggio procede in modo mirabile. Già abbiamo accennato all'opera fraterna offerta in quell'occasione da cittadini, militari e Autorità. Sul luogo del disastro abbiamo visto, oltre alle pubbliche assistenze dei paesi colpiti, quelle della Spezia e di Massa Carrara, al completo, con autolettighe ed i loro uomini. Anche da Genova si sono inviati soccorsi.

E' da segnalarsi l'opera prestata in questa occasione dai fascisti di Spezia e di San Terenzio, e degli altri paesi. Squadre ben disciplinate sono state le prime a giungere sul posto della sciagura, e si sono fatte a precedere all'opera di dissepellimento e di salvataggio ed al trasporto dei feriti. Fra i primi a prestare soccorso si fu anche il professore Tusini, dell'Università di Genova in villeggiatura a Sarzana, che presta l'opera sua all'ospedale, soccorrendo i feriti. L'impressione a Sarzana perdura penosissima. Oggi i negozi sono chiusi. La città si è tutta imbandierata a lutto.

Le cause - L'inchiesta

Il prefetto di Genova comm. Poggi ha visitato San Terenzio e Falconara e Pitelli, interessandosi ai bisogni più immediati e dando assicurazioni che a suo mezzo il Governo provvederà ad inviare soccorsi in quantità specie per accampamenti e baracche. Il comm. Poggi ha potuto essere informato di come sia avvenuta la catastrofe interrogando anche personalmente alcuni dei superstiti. Egli è rimasto sul luogo del disastro fino a tarda ora.

Da Firenze sono inoltre partiti per i luoghi del disastro treni di truppe e carichi di materiale di soccorso.

Circa le cause del disastro, non si sa ancora se lo scoppio sia stato effettivamente prodotto da un fulmine o se non si sia invece trattato di un corto circuito. Il tenente dottor Giulio Fabbretti, addetto presso questo deposito di artiglieria, ha assicurato che gli esplosivi che si trovavano nel forte di Falconara erano in ottimo stato di conservazione e l'esplosione è dovuta indubbiamente soltanto a cause elettriche. Il forte conteneva 1200 tonnellate di polvere infume e polvere nera. La scarica elettrica ha appiccato il fuoco alle polveri e di qui l'esplosione. Intanto è stata aperta in merito una inchiesta.

La Spezia presenta stasera un aspetto luguore. L'impressione per la catastrofe perdura intensa. Tutti i negozi sono rimasti chiusi. Il lutto è in tutti i cuori per la straziante ondata di dolore che giunge dai luoghi martoriati ed incombe su ciascuno come un velo di inestinguibile mestizia.

Fra il Capo di Santa Teresa e Marelunga si stende una larga insenatura, fiancheggiata da due minori seni: sopra il primo di questi, venendo dalla Spezia, sorge Lerici; nell'altro c'è la borgata di San Terenzio, che fa però parte del territorio che da Lerici prende il nome.

San Terenzio, delizioso soggiorno, uno dei più deliziosi forse della riviera di Levante, prima di assurgere alla tragica fama conferitagli oggi dall'immane esplosione, fu celebre per aver ospitato uno dei maggiori poeti contemporanei: Percy Bisshe Shelley. Fu appunto sulla spiaggia di San Terenzio che nell'estate del 1822 le spoglie mortali del poeta di *Alastor*, perito in un naufragio durante una improvvisa tempesta scatenatasi nel Golfo, furono trasportate e composte da alcuni amici, fra cui lord Byron, sul rogo profumato acceso in faccia al Tirreno. Tragica e quasi simbolica coincidenza di nomi e di date, proprio nell'anno in cui si celebra il centenario della tragica fine dell'ospite di San Terenzio!

L'impressione a Roma

I provvedimenti del Governo - Ministri sul luogo del disastro - Sollecitazioni di deputati liguri - Corto circuito o non fulmine?

Roma, notte.

La catastrofe di San Terenzio ha destato in Roma grande commozione. Il primo rapporto ufficiale telegrafato dall'ammiraglio Biscaretti non precisava ancora l'entità del disastro, la quale si è conosciuta solo nel pomeriggio, coi primi dispacci giornalistici. Infatti, l'ammiraglio si era limitato a telegrafare al Ministero della Marina, alle 11 di stamane:

«Stamane, alle ore 3, a causa della caduta di un fulmine, è saltato in aria il forte Falconara, ove si trovano munizioni del R. Esercito. Risultano morti un maresciallo e quattro soldati distaccati al forte. E' ancora imprecisato il numero delle vittime fra gli abitanti nei dintorni; da una prima visita che ho fatta sul posto giudico deplorarsi circa trenta vittime, oltre numerosi feriti, a Pitelli e San Terenzio. Vi sono stati danneggiati a San Terenzio, Pertusola e dintorni. Ho disposto pronti soccorsi, giunti sollecitamente. I danni alle finestre e la rottura di vetri si verificarono fino alla Spezia».

Purtroppo, la catastrofe ha proporzioni assai maggiori.

Al Consiglio dei ministri per oltre un'ora si è discusso del disastro, sulla scorta dei telegrammi pervenuti al Ministero, e subito sono stati concretati i primi provvedimenti per i soccorsi da inviare sul luogo del disastro. Decisa la partenza del ministro della Marina per Spezia, il Governo intanto, a mezzo dei ministri De Vito e Taddei e del sottosegretario alla guerra, ha dato disposizioni immediate perchè sul luogo del disastro siano inviati soccorsi e squadre di soldati. Alle Prefetture di Firenze e di Genova e ai comandi militari sono state impartite energiche, sollecite disposizioni. Dalle due città sono partiti treni di materiali e soldati.

Il Consiglio dei Ministri, al quale hanno partecipato tutti i componenti il Gabinetto, ad eccezione degli on. Alessio e Soleri è terminato alle 14,30.

Dichiarazioni del Ministro De Vito

Il ministro della Marina, on. De Vito, interrogato alla stazione prima della sua partenza per Spezia, ha detto: «Mi reco a Spezia col cuore gonfio di dolore. Gli ultimi particolari che abbiamo ricevuto da San Terenzio, e che ho comunicato oggi al Consiglio

dei ministri, sono veramente raccapriccianti. Il numero delle vittime, che si riteneva modesto secondo le prime informazioni sommarie, raggiunge il centinaio. I danni materiali sono gravi, ma è inesatto che vi siano dei paesi interamente distrutti, come annunziava qualcuno. I forti vicini sono salvi; hanno resistito allo scoppio tremendo del forte Falconara.

— Il forte «Comandante Pesce» non è dunque saltato?

— No, è intatto, almeno per quanto ne so io. Stasera sarò a Spezia, e domattina farò un accurato sopraluogo, colle Autorità locali, che avranno a loro disposizione tutti i mezzi necessari per proteggere i bisogni della popolazione, così duramente colpita. Il Governo non lesinerà le spese inevitabili.

Il ministro degli Interni ha inviato a Spezia l'ispettore generale di pubblica sicurezza comm. Valente, per compiere una inchiesta e per completare l'organizzazione delle opere di soccorso.

Noncuranza e malavoglia?

Gli on. Canepa e Pelizzari, anche a nome degli altri deputati liguri, che non si trovano a Roma, hanno conferito col Ministro degli interni senatore Taddei e col Ministro dei Lavori Pubblici, on. Riccio, sul disastro di Spezia vivamente insistendo sulla necessità di energici provvedimenti adeguati alla entità della catastrofe. I due ministri diedero notizia dei provvedimenti già deliberati dal Consiglio dei Ministri e cioè dell'invio sul luogo del Ministro della Guerra e del Ministro della Marina e l'ordine delle autorità ed uffici così militari come civili di Genova e di Firenze di mandare rapidamente a Spezia tutti i soccorsi possibili. Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato l'on. De Vito ad erogare aiuti in denaro nei casi più urgenti. Il concetto del Governo è che i due Ministri della Guerra e della Marina e le amministrazioni da essi dipendenti devono, oltrechè provvedere ai primi bisogni, determinare sollecitamente misure per riparare ai danni dell'esplosione da sottoporre naturalmente al Ministro dei Lavori Pubblici. L'on. Riccio diede assicurazioni ed affidamenti agli on. Canepa e Pelizzari del suo fermo proposito di soccorrere validamente anche col definitivo rinsasto dei luoghi devastati ricordando l'opera efficacissima del Governo spiegata per Corato. Gli on.li Canepa e Pelizzari fecero presente la necessità assoluta perchè i mezzi siano sufficienti e siano compresi in una legge apposita. L'on. Riccio affermò essere sostenitore di questo concetto e convenne pure che la legge stessa potrà e dovrà estendere i suoi benefici anche a Bergeggi e paesi limitrofi, colpiti da uguale disastro. Di tutto gli on.li Canepa e Pelizzari presero atto rinnovando le loro vive proteste contro il fatto che, noncuranza o malavoglia dei pubblici poteri, abbiano reso possibile il ripetersi di una sciagura che sarebbe stata evitata se si fossero in tempo ascoltate le proposte ed i suggerimenti della deputazione ligure allontanando dai centri abitati i depositi degli esplosivi. Domani i predetti deputati saranno ricevuti alle ore 17 dal Presidente del Consiglio, on. Facta.

Sulle responsabilità

A proposito delle cause e responsabilità, il «Mondo» dice che risulterebbe destituita di fondamento la prima notizia diffusa, secondo la quale il fulmine caduto sulla polveriera di Falconara avrebbe provocato lo scoppio. Il disastro invece sarebbe stato originato da un corto circuito formatosi nell'interno della polveriera. Scrive il giornale: «Non è molto tempo che la zona del forte saltato in aria alla Spezia era stata ispezionata dal Comitato interministeriale per gli esplosivi del quale è a capo il generale Torretta che aveva inviato un rapporto con carattere di urgenza perchè si procedesse alla nuova sistemazione degli esplosivi di cui tutti i forti risultano congestionati oltre misura. Coi mezzi a loro disposizione le autorità militari avevano provveduto allo scarico dei proiettili ed alla distruzione di partite di esplosivi, che davano minore affidamento di buona conservazione, ed all'allontanamento di alcune partite verso altre zone. Ma i fondi chiesti al Ministero del Tesoro, sebbene con viva insistenza, erano stati negati come spesa superflua o almeno non urgente, sicchè il Ministero della Guerra aveva dovuto provvedere con qualche disponibilità di bilancio o con anticipi sul bilancio prossimo. Il generale Torretta, immediatamente avvertito, ritornò sul posto per gli opportuni accertamenti tecnici, ma non vi ha dubbio che l'esplosione sia dovuta a scarica elettrica durante il temporale per il cattivo funzionamento di qualche parafulmine o per uno dei tanti fenomeni dai quali può dipendere lo scoppio di munizioni».

L'on. Pelizzari ha presentato la seguente interpellanza: «Interpello i ministri degli Interni, della Guerra, della Marina e dei LL. PP. sullo scoppio della polveriera di Falconara e sui provvedimenti che intendono prendere e che umanità e senso di patria impongono perchè siano ormai evitati i danni irreparabili di cose e le tragiche perdite di persone cagionate dall'abbiezione intollerabili di forti depositi di materiali esplosivi in prossimità di centri abitati».

In Consiglio comunale, il sindaco, appena aperta la seduta, ha dato comunicazione dell'offerta fatta al Governo per quei soccorsi che potessero occorrere per il disastro di Falconara e ha proposto che la seduta venisse tolta in segno di lutto. La proposta è stata approvata ed il Consiglio è stato rinviato a domani.

L'interessamento del Papa

Roma, 28, notte.

La notizia del disastro di Spezia ha profondamente impressionato il Pontefice, il quale ha fatto chiedere notizie dettagliate al vescovo di Luni e Sarzana ed a cui ha rimesso una cospicua somma per provvedere ai più urgenti bisogni, esprimendogli la vivissima parte che Egli prende al lutto da cui è colpita la sua diocesi.

La cerimonia di Sosa, di Carignano e di Carmagnola rinviate

In seguito al grave disastro che ha funestato Spezia, la Prefettura comunica che le festività patriottiche che dovevano avere luogo a Carignano ed a Carmagnola domenica prossima con l'intervento di S. M. il Re, sono state rinviate a non meno di una quindicina di giorni.

Pure rinviata è stata la cerimonia che in onore del presidente del Consiglio on. Facta avrebbe dovuto aver luogo nello stesso giorno a Susa.

Primo caravanserraglio dell' Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

SALONICCO, settembre

Appena passata la grande piana di Kumanovo, che pare fatta apposta per disciendervi in ordinanza truppe da servirsene per una bella battaglia all'antica, con delle ondulazioni leggere e calve, e solo qua e là — come fossero insofferenti di cose solide — segnale d'un albero raro, di un asinuccio scarnito, di quattro casupole il più possibile confitte al suolo fra mucchi di fango; subito dopo, a cavalloni di un'acqua sudicia e storica, il Vardar, cero che Skoplje, ossia Uskib, intaglia i suoi minareti sul cielo e conferma i segni d'Oriente, che la strada veniva finora mostrando. Fin da Kumanovo: dove un gruppo cenciuto e pittoresco di turchi s'era stravaccato davanti alla stazioncina, senza preoccuparsi se dieci anni fa i loro correligionari avevano toccato una solenne sconfitta su quelle linee nelle di colli, che il serbo grigio e sdentato m'accennava col dito nell'attitudine e col tono di un ufficiale di Stato Maggiore.

— Venture ottobre, sior — dice il serbo, che naturalmente è di Bocche di Cattaro e parla italiano, ed è tanto contento di vedere che io nostro di credergli che v'abbia davvero partecipato a quella bella battaglia all'antica. — I turchi scapparono per di là, sior. Dieci anni fa, ventisei ottobre del dodici; ma adesso torneranno, vedelo.

E prevede così, senza tristezza e senza meraviglia, con una inconscia saggezza che suggestiona, fatta di secoli e di esperienze eterne. Vien quasi voglia di credergli, non ostante le smentite dei nazionalisti turchi. Non videro già gli antichi suoi, settecent'anni fa, la corsa eroica di Stefano Duscian, galoppatore vittorioso per la grande Serbia, dettante legge a Bulgari ed a Greci, ricevente ambascerie strombare a Skoplje, padrone di quasi tutto l'Impero romano, com'egli si diceva, morto sotto le mura di Costantinopoli, tutta aperta alla sua spada? Ma poi i minareti dagli infedeli brutirono la città. Raffiche di vento vennero, dileguarono, lasciarono sconvolti i solchi e turbate le genti come per una condanna ineluttabile, quella che suona nel vaticinio sconsolato del serbo ignorante e pare sia annunciata dall'aspetto stesso della terra. Questa campagna pigra ed arida, con sparse capanne povere e qualche solitario viandante seduto di traverso sull'asinello, sembra non sia stata creata per altra sorte che la corsa alterna di padroni sempre nuovi, lascianti ogni volta criniere d'incendi all'orizzonte e fetore di morto fra le ortaglie. Ed ha la rassegnazione delle cose possedute per breve tempo e da cui si viene per forza spossessati: i viventi sembrano ospiti frettolosi ed inceti, accorsi da ogni parte sulla zolla finchè fruiti in pace, ma pronti a volar via a stormo al primo segno di tempesta. Non hanno certo affetto al suolo, non amano una patria lontana e sconosciuta, e conservano inciturni gli odii di razza e di religione nel cuore, pronti ad accontarsi per i tumulti traffici della vita, ma testardi a separare riti e case e vie e consuetudini da quelli di altra razza.

E questa che digrada al mare giù giù in anfiteatro sulla collina secca, con la povertà architettonica del minareto, che basta ad improntare di esotico tutto un panorama, con le enormi ruine dell'incendio del 1917, che distrusse la metà delle case, ed il suo bulicame di razze, turchi con i denti lunghi fuor della bocca semiaperta sotto l'angolo dei baffi neri, greci troppo neri, troppo pettinati, troppo lucidi, albanesi selvaggi, serbi asciugati e sbrindellati, donne goffe della campagna con le due trecce penzoloni sul giubbino sgraziato, ebree labbrute in crocchi ed aranciate carrozzelle, e moretti sebigonzanti dietro i fornelli delle friggitorie, questa che fu l'antica Tessalonica non è città, ma bazar, caravanserraglio, solborgo dei tristi interessi e dei piccoli traffici sulla porta d'un mondo diverso e nuovo: l'Oriente. Nè valgono a segnarla di europeo una ripresa rete fiscale di amministrativa che l'avvolge e questi soldati senzinali, sbottonati, sudici e qui — i soldati della sconfitta — che ogni giorno i vapori riversano al molo insieme con gli sgomenti profughi di Smirne e delle isole.

La vita ha rimesso in fretta i terli suimuri meglio scampati all'incendio e strepita e tumultua in tutti gli idiomi, con mille faccende gioiose e miserabili. Il bazar con le sue botteruccie aperte sulla strada e dominato da un perenne vocio, tutto denso di un odore acuto di bocchino, accomuna nella più fiera mescolanza le genti delle varie razze, che vengono dalla campagna e dal mare, fuggono dal turco o dall'albanese, pregano, altercano, intrecciano affaricci meschini o scambiano ricchezze ingenti che male si somigliano sotto le lunache rappezzate. Poi risalgono alle case celesti, ai templi della loro fede, nei quartieri ben separati, ebrei turchi bulgari greci, sefardisti, diversi, celeno fra gli uni e gli altri le barriere di secoli e ricevano nel santario inviolato odii e rancori inestinguibili.

Un tramvai sgangherato, una linea ferroviaria gettata attraverso le colline, qualche globo elettrico in notte a capo delle strade, le sottili torture moderne del telefono del telegrafo dei motori, questa vernice non invecchia per nulla il quadro: è ancora quello di Solimano e di Dandolo, di quando gli Archinuoli erano duchi di Atene e Bonifacio di Monferrato fu re di Salonicco e il sultano Murad IV, passava i pomeriggi seminando soffii freschi mortali contro i pacifici passeggiatori della sua città. Questo avviene a regioni di sopra cultura e orrido suolo, collegate intorno ad un mare agevole: quei interessi passionali si gettano oltre i muri e ne ritornano mischiati e rivali, le mercanzie marine sono il solo traffico e la sola preda, manca un crogiuolo sicuro e difeso ove fondere ed alternare sangui stirpi e tendenze differenti. Ogni stirpe si crede la preferita e la privilegiata, pronta a prevalersi con fatuinza quando è più forte, flebile e fuggiasca, con il terrore senza ire dell'abbandono, quando altri divengono i più forti, e con la stessa infollerenza scacciano dai fuochi e dai fondachi i discendenti di quelli che scacciarono i loro padri.

Questi profughi di Smirne e dell'interno hanno negli occhi la stessa angoscia spaurita che dovettero avere gli scampati al macelli di Scio e di Patrasso, di cinque secoli fa; poichè queste guerre balcaniche ed asiatiche non hanno mutato essenza con il mutare dei secoli e conservano quel loro carattere particolare che le differenziò sempre dalle guerre di Occidente. In sostanza, esse furon sempre come una gigantesca rissa scoppiata a mezzo il contratto, nel mercato popoloso, fra le genti diverse. E della rissa ebbero, ed hanno, l'impetuosità e la violenza e la intolleranza. I capi son moderni, colti, scaltriti nelle scuole e nei salotti d'Europa; ma restano strumenti d'una fatalità storica, e non possono più, a un certo momento, dirigere, son trascinati anzi dagli istinti originari dei gregari, a cui sola santità della guerra è l'odio del sangue e della religione, e sola vendetta l'uccisione, e solo premio il saccheggio. Croce di Cristo contro Mezzaluna, Bisanzio contro Roma, oggi come sempre. Ascoltate i confusi racconti dei tumulti di Smirne: Greci che saccheggiarono o massacrarono nell'interno in odio a Turchi ed a Latini, Armeni che pugnalarono infedeli, Turchi che sbudellarono Greci e Latini, incendi appiccati dovunque con la facile vigliaccheria dell'incendiario di ogni razza. Greci accolti su navi latine, e che appena scesi a terra vomitarono le più basse ingiurie sui salvatori. Ancora una volta il mercato è in fiamme, e c'è chi arraffa e chi animazza e chi fugge, nudo e povero, con nuovo livido di ferocia nel cuore da trasmettere ai discendenti.

Quante volte gli accorti diplomatici rizzarono calcoli e scranne, e aprirono i grandi quaderni, e con compasso e squadra e temperino misurarono e ingiuzzarono e scompartirono sulle rovine e sulle ceneri, fra l'indifferente disdegno dei vinti e dei vincitori assenti ancora, ed altranti, della lotta senza quartiere? I diplomatici credettero poter fissare il nome ed il carattere d'una terra dal pochi che la fortuna della guerra ultima vi aveva portato a prevalere, dagli ultimi venuti a rizzare il loro banco di mercato in questo e in quell'angolo: ed ogni volta fu divisione e sanzione in trattati, ed ogni volta furiò, dopo pochi o molti anni, la vampa della rissa e la corsa spaurita dei deboli ed il saccheggio sanguinoso dei forti. Nessuno fu immune di sangue e strage a macello, pur che la fortuna delle armi assistesse Basilio II imperatore greco d'Oriente assunse ner la storia, mille anni fa, il titolo di Bulgaroctono, uccisore di Bulgari: lo stesso titolo che i contemporanei danno oggi, adulatori, al Re Costantino di Grecia. I Greci macellati dai Turchi a Patrasso ed in Tracia, cent'anni fa, si gettano con Canaris in guerra corsara, inseccano tremila turchi nel porto di Scio, li gettano in mare. La legge del taglione è la sola giustizia di queste guerre. E se torni, la calma della stanchezza sulla terra travagliata tornano i diplomatici con quaderno e temperino, riesaminano i dati e le statistiche, ripartiscono di nuovo il suolo e tracciano le nuove, instabili, illogiche frontiere.

Lavoro di Sisifo. Da qui lo si vede, da questo emporio misto e confuso, che avvicenda alle rovine di due incendi le tracce di quattro epoche, i minareti e le cupole greche, la sinagoga e il campanile cattolico, l'arco medievale e la torre veneziana che guarda disdegnosa verso il mare aperto. Bravi veneziani, e così loro genovesi e pisani e amalfitani, che vevano capito subito con che razza di mondo avevano a che fare e non si preoccuparono che d'avere il loro posto migliore nella bottega e di cavarle in fretta se troppo minacciato e d'imporre a forza quando lo credevano necessario per l'interesse e l'onore! E allora scomodavan Papa e Imperatore, Sultano e Re: altri si ingiuravan fra loro le terre, essi rizzavano sulle isole e sulle rupi dei promontori la fortezza ed il fondaco, e si facevan dare privilegi di commercio: ed il commercio lo facevan sul serio, protetto da una buona spada maneggiata sul serio. Ma sì, qualche volta crearono anche loro, e ci si assolvano, a qualche cosa che assomigliava alla Lega delle Nazioni, Lega Santa, Lega Latina, Soltanto, essi avevano il supremo buon senso di non prendere sul serio le buse parole gravi, e di tener ben d'occhio fatti e conseguenze.

PAOLO MORELLI.

Soccorsi americani a Costantinopoli

Washington, 28, mattino.

In seguito alla domanda dell'ammiraglio Bristol, il Governo ha ordinato a dodici torpediniere di caricare a bordo viveri supplementari e di salpare per Costantinopoli, onde proteggervi gli interessi americani e distribuire viveri.

TELEFONI DELLA «STAMPA» - FESTIVI I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-50 REDAZIONE 25-51 SEGUENTE LA CRONACA (RISERVATO AL GIORNALE)

Venizelos enigmatico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

In questi circoli è sorta qualche preoccupazione circa la ripercussione che gli eventi greci potrebbero avere sullo svolgersi della questione del vicino Oriente e il corrispondente da Londra del *Matin* scrive: «E' bene mettersi in guardia fin da oggi, in Francia, nuovo orientamento che potrebbe prendere la politica del Governo britannico. Quantunque non ci sia nessuna indicazione di un ritorno di Venizelos al potere, ritengo che a Londra è ardentemente desiderato, resta nelle possibilità più verosimili che si possa difendere ancora una volta la causa greca presso la Francia e presso l'Italia per tentare di ritornare sulle promesse fatte collettivamente a Mudania sabato scorso relativamente alla Tracia».

Anche a Parigi le simpatie per Venizelos sono altrettanto calorose quanto a Londra, ma sull'atteggiamento della Francia nei riguardi della crisi orientale l'opinione espressa dai maggiori organi stamane, è formale: «I Governi francese e italiano — scrive a questo proposito il *Matin* — anche nel caso di un ritorno di Venizelos al potere dichiareranno nettamente che le loro volontà sono espresse una volta per sempre, e che la Tracia, ove si constata già un sollevamento turco importante, deve far ritorno alla sola ottomana; e quale possa essere l'abilità di Venizelos e il credito che egli deve al suo passato, egli giuocherebbe, assumendo il potere, una partita perduta».

L'*Echo de Paris*, rallegrandosi della scomparsa di re Costantino, la cui presenza sul trono era considerata come una sfida costante portata alla Francia, soggiunge che la sua caduta non può modificare le condizioni di pace fissate dagli alleati. Quello che è compiuto è compiuto e l'assenza di Venizelos ha lasciato agli alleati le mani libere per stabilire, secondo il rapporto delle forze in presenza, il nuovo equilibrio dell'Oriente. La Grecia può essere un fattore utile all'equilibrio balcanico, se essa pretendesse invece di mantenere le sue mire sulla Tracia e avventurasi in qualche colpo di testa, a rischio di provocare complicazioni internazionali, perderebbe quelle simpatie che desidera invece attirare.

Anche il *Petit Journal* fa allusione al pericolo che, con o senza il concorso di Venizelos, i capi della insurrezione non si lascino tentare di resistere in Tracia alle decisioni degli Alleati, comando sull'appoggio dell'Inghilterra. «Il successo di un tale calcolo — scrive il giornale — dipende unicamente dall'atteggiamento dei turchi. Se Kemal Pascià non si lascia trascinare dagli estremisti del nazionalismo ottomano e se possiede con l'abilità di un vero capo militare, quella visione realistica di un vero uomo di Stato, non vi sarà posto in Tracia, nè per un Zeligowski, o per un D'Annunzio. La Gran Bretagna, la Francia e l'Italia hanno preso il 23 settembre decisioni che le impegnano formalmente, perchè siano accettate dai kemalisti». Il giornale soggiunge che non si può leggere senza apprensione i telegrammi da Adana, annunzianti che milizie militari turche erano state prese «per garantire la popolazione musulmana della Tracia». Che la rivoluzione ai Asia provochi un nuovo eccitamento del nazionalismo turco è una cosa presso che inevitabile; ma è da sperare che un uomo come Kemal Pascià non prenderà, per esempio, la pazza ambizione di Costantino nel momento stesso in cui egli può scongiurarne le conseguenze.

D'altra parte, il *Matin* fa conoscere che le proteste contro-proposte di Kemal Pascià, pubblicate a Londra, non sono affatto confermate a Parigi, ove sono stati ricevuti messaggi ufficiosi dall'Asia Minore, che assicurano ricevimento della versione telegrafica della Nota alleata. Questi messaggi, che provengono dall'entourage diretto di Kemal, assicurano una pronta accettazione della Nota e confermano che la risposta ufficiale non è però da aspettarsi prima dell'arrivo a Smirne di Franklin Bouillon, il quale conferirà immediatamente col capo nazionalista.

Circa la successione al trono greco l'avvento al potere del Dialloco, il quale prenderà il nome di Giorgio II, sarebbe accolto con molto favore. I giornali non mancano di rilevare che il suo atteggiamento durante la guerra fu assolutamente conforme alla condotta di suo padre, cioè ostilmente ostile alla politica degli Alleati, così che al momento in cui questi costrinse la abdicazione di re Costantino, fu specialmente da il principe Giorgio non mercede notato assumere il potere. Tuttavia, dopo la restaurazione di Costantino, il principe Giorgio si è allestito alla Casa reganate di Romania, sposando la principessa Elisabetta d'altra parte un telegramma da Atene assicura che non si sa ancora in modo preciso se il Duca deca accetterà la successione di suo padre o se questa andrà al principe Celestino.

Siccome un certo numero di ministri si trovano nell'impossibilità di assistere al Consiglio, che si riunirà a Rambouillet sotto la presidenza dell'on. Millerand, nessuna decisione verrà presa per quello che concerne l'annunziato movimento diplomatico, il quale sarà fissato soltanto durante un nuovo Consiglio dei ministri, che avrà luogo prima della riapresa dei lavori parlamentari, fissata per il 10 ottobre.

Gravissimo pericolo corso dal direttissimo triestino presso Orvieto

Roma, 28, notte.

Il direttissimo di Trieste che giunge a Roma alle 12.15 ha oggi ritardato di una mezz'ora di circa 2 ore. Il convoglio fu miracolosamente evitato di precipitare dall'alto di una scarpata, nei pressi della stazione di Fiesole. Un carrello di manovra si trovava sulla linea del direttissimo, che in quel momento da Orvieto a Chiusi marciava in velocità di 85-90 chilometri all'ora. Il colpo è stato formidabile, il carrello è stato scagliato lontano in mille frantumi e, cosa strana, la sala del carrello si inoltrò fra le ruote della locomotiva, che stiro fuori dal binario. La disgrazia è avvenuta per le seguenti ragioni. Alla stazione di Fiesole era stato permesso che un carrello di manovra occupasse il binario, sul quale correva il direttissimo, mentre i regolamenti impongono che le linee siano libere dieci minuti prima dell'arrivo dei treni. Gli operai che erano sul carrello di manovra, vedendo giungere il direttissimo di Trieste, riuscirono a porsi in salvo e accorsero poi insieme con molti altri operai, chiamati dalla stazione di Fiesole e di Orvieto, per rimettere in carreggiata sul binario.

Gli impiegati di I, II e IV Categoria discutono sulla riforma burocratica

Roma, 28, notte.

In seguito alla pubblicazione delle relazioni parlamentari di maggioranza e di minoranza sulla riforma della burocrazia, si sono avute a Roma notevoli assemblee di classe per deliberare in merito.

Si sono riuniti gli impiegati di I e II categoria, segretari e ragionieri. Fu approvato un ordine del giorno con cui si segnala al Governo la necessità di un più attento esame delle proposte disposizioni e si fanno voti che esse vengano corrette e delineate in maniera: 1.o) da non turbare, almeno in questo periodo transitorio, che precede la formazione delle tabelle numeriche, i diritti acquisiti dei funzionari già legittimamente investiti di gradi superiori e acconsentire al trattamento economico dei detti gradi a tutti gli aventi diritto, nell'ambito della totalità dei posti, secondo gli organici vigenti; 2.o) da temperare meglio i danni dell'abolizione del decreto-legge 7 giugno 1920 nel senso sopra proposto; 3.o) da mantenere un criterio di perequato trattamento fra i funzionari dell'Interno e quelli delle altre partiteche amministrazioni dello Stato, in base a scrutinio di merito da farsi dal Consiglio di Amministrazione a tutti i funzionari di I grado aventi l'anzianità complessiva di servizio non inferiore ad anni 6, e che tutti i funzionari di II grado siano classificati nel grado stesso, in base alla loro complessiva anzianità di servizio, diminuita di anni 6.

Si è riunito il comitato esecutivo della Federazione nazionale impiegati di IV categoria aderenti al fronte unico. Fu votato un ordine del giorno con cui s'invita il Governo ad accogliere le seguenti richieste degli impiegati di IV categoria: Si chiede la pubblicazione delle tabelle degli stipendi al 31 settembre 1922, con decorrenza 1.o luglio stesso anno, giusto le deliberazioni del Parlamento; si chiede il riconoscimento degli anni di servizio comunque prestati all'Amministrazione dello Stato dagli impiegati di IV categoria; si chiede lo stipendio indipendentemente dal grado raggiungibile in 25 anni di servizio, come già è stato fatto per altri gruppi di impiegati di IV categoria.

Dimostrazione di ex-combattenti al Banco di Roma

I licenziati sono stati riassunti

Roma, 28, notte.

Nel pomeriggio una numerosa squadra di ex-combattenti, in maggior parte decorati, ha invaso la sede del Banco di Roma, in corso Umberto. La Polizia è subito intervenuta in tempo per evitare che tutta la folla degli ex-combattenti irrompesse nel palazzo, dove già tutti gli impiegati, abbandonato il loro posto, si univano a quegli ex-combattenti che erano nel palazzo, chiedevano di parlare con i rappresentanti la Direzione. Poco, nel Corso, essendo l'ingresso sbarrato da un triplice cordone di guardie, il resto degli ex-combattenti gridava e tentava di infrangere i cordoni intanto nella sede del Banco di Roma si era formata una Commissione che chiese, e subito ottenne, di essere ricevuta dall'amministratore delegato della Banca, comm. Vicentini. La Commissione, avendo poi sera la Direzione della Banca licenziato alcuni impiegati ex-combattenti, chiese che i licenziati fossero ripresi in servizio. Assicurava che se la Banca, per ragioni di economia, doveva licenziare del personale, a parità di condizioni dovevano esser licenziate le signorine e gli impiegati più giovani, il comm. Vicentini disse che lui proposte avrebbe considerate e avrebbe trattato con la Commissione soltanto a condizione che la folla tumultuante degli ex-combattenti si fosse allontanata nonchè dalla sede della Banca, anche dalla via. Questa notizia, comunicata ai dimostranti sollevò un pandemonio. Gli ex-combattenti che erano nel salone gridarono la loro protesta e quelli che erano nella via tentarono di forzare i cordoni delle guardie regie, che circondavano l'ingresso, pareva che l'incidente stesse per prendere una brutta piega, quando venne formata una seconda Commissione di ex-combattenti che fu ricevuta dagli stessi Vicentini anche dal capo del personale. La discussione è stata breve. La Commissione uscita poco dopo dalla stanza della Direzione e comunicava al nucleo di ex-combattenti, che attendevano nel corridoio, che i licenziati erano stati riassunti.

Il caso del deputato socialista Frontini Nell'abitazione d'un fascista!

Firenze, 28, notte

Nel pomeriggio di oggi il deputato socialista on. Frontini si era recato insieme all'on. Giuseppe Pescetti a Sesto Fiorentino per difendere una causa in un processo che non aveva carattere politico. Alle 18 l'on. Frontini, scortato da 8 carabinieri, da un ufficiale e da due agenti in borghese, montava su un tram per far ritorno a Firenze. In località Tre Pietre il tram è stato raggiunto da una automobile carica di fascisti, i quali hanno formato la vettura e ne hanno dato l'assalto. I carabinieri hanno difeso l'on. Frontini ostinando le rivoltelle. Però, siccome il numero degli aggressori aumentava, il tenente Ilo credette più opportuno far scendere il deputato per condurlo in una casa vicina. Durante questa operazione due o tre fascisti sono riusciti a ferire alcuni Frontini, che è stato colpito con alcune bastonate. Come episodio di curiosità è da notare che la casa prescelta dal tenente dei carabinieri a rifugio dell'on. Frontini era proprio la casa di un fascista e il deputato si è trovato, allorchè si riebbe al sicuro, di fronte ad una squadrista con tanto di camicia nera. Sono stati operati numerosi arresti.

Famiglia seppellita nel crollo d'una casa

Una vittima e alcuni feriti

Udine, 28, notte.

Nella frazione di Cicontico, in comune di Faganna, abitava in una vecchia casa colonica Pierantonia Bullone addetta ai lavori di manutenzione della linea ferroviaria Udine-San Daniele. Egli aveva con sè la moglie e due figli. Iersera improvvisamente, forse in causa delle abbondanti piogge, la casa è stata completamente sconvolta dalla frana. Accorsi alcuni volenterosi, iniziarono subito l'opera di soccorso e mentre il Bullone ed i bambini riuscivano ad essere estratti solo con lievi contusioni, la moglie Anna venne trovata crudelmente. Essa era stata colpita al ventre da un trave ed era rimasta uccisa sul colpo.

L'arresto a Savona del capitano che sottrasse 300.000 lire al reggimento

Savona, 28, notte

Come è noto, una decina di giorni fa il capitano di artiglieria Marco Bottiliano, palermitano, di anni 28, che si disertare dal proprio reggimento, di stanza in una città della Sardegna, dopo essersi appropriato della cassa del reggimento stesso, che conteneva 300.000 lire. Le pronte, attivissime ricerche esperite dall'autorità militare e giudiziaria, non ebbero risultato. Tuttavia il ten. dei carabinieri Augusto De Blasio, al quale era stato affidato il compito delle indagini nella regione ligure, riuscì ad avere la certezza che il capitano fuggiasco si era recato a Ventimiglia colla intenzione di riparare in Francia. Il De Blasio si portava immediatamente a Ventimiglia, ma il capitano Bottiliano, per non avendo potuto ottenere sollecitamente il passaporto necessario, si era allontanato, accordo a nascondersi in una casa pensione tenuta da un suddito francese, a Bordighera. Colà si trattenne quattro giorni. Non ha sicuro ancora, e sapendosi attivamente ricercato, lasciava anche quel rifugio, portandosi nella nostra città, colla intenzione di proseguire per la Lombardia, e rimanere in territorio svizzero. Ma come vedremo, il suo piano fallì, sceso in città, il Bottiliano non volendo scendere troppo dal paraggi della stazione ferroviaria Letimbro, si recava a prendere alloggio all'Albergo d'Italia, in piazza Umberto I. Al proprietario di esso, sig. Castagnetti e Rossi, al quale aveva richiesta una camera per qualche giorno, egli aveva dato, naturalmente, false generalità, spacciandosi per il sedicente Placidi Eugenio, di Salvatore, d'anni 28, commerciante, con domicilio a Genova. Gli veniva assegnata la camera N. 22.

Trascorse così avvenne ieri verso le ore 16. Il sedicente Placidi si trovava nella sua camera, quando a mezzo De Blasio, avuta la certezza che il ricercato era in casa, per tema di eventuali sorprese, gli fece immediatamente circondare il fabbricato d'ogni lato con numerosi carabinieri, fra i quali il tenente Tullavia. Il ten. dei carabinieri Augusto De Blasio, al quale era stato affidato il compito delle indagini nella regione ligure, riuscì ad avere la certezza che il capitano fuggiasco si era recato a Ventimiglia colla intenzione di riparare in Francia. Il De Blasio si portava immediatamente a Ventimiglia, ma il capitano Bottiliano, per non avendo potuto ottenere sollecitamente il passaporto necessario, si era allontanato, accordo a nascondersi in una casa pensione tenuta da un suddito francese, a Bordighera. Colà si trattenne quattro giorni. Non ha sicuro ancora, e sapendosi attivamente ricercato, lasciava anche quel rifugio, portandosi nella nostra città, coll'

Carlo Alberto e Gioberti

Oggi sono di moda più che mai le Antologie, le pagine scelte, le pagine più belle di autori insigni. E' un genere di collezioni, che a parte le esigenze scolastiche risponde ai bisogni di un'epoca affaccendata e febbrile, smaniosa di conoscere da vicino i grandi scrittori, ma incapace di trovare il tempo e la calma indispensabili per studiarli sul serio. Deve quindi forzatamente ricorrere alle pillole di facile digestione, agli estratti Liebig, agli spezzatini con verdura di critica.

Per pochi, come per il Gioberti, la necessità d'una scelta s'impone. Se la lettura integrale del *Rinnovamento*, del *Primato* è doverosa in Italia ad ogni persona colta, come pretendere altrettanto per una sterminata produzione, o destinata ai puri filosofi, o ingombra di omai antiquato schermaglie polemiche?

L'Antologia del Menzio giova ottimamente a una « delibazione » giobertiana. Innamorato del suo maestro ed autore, non ha saputo soltanto dagli scritti editi ed inediti del grande filosofo trarre il fior fiore, cioè le pagine più rappresentative del suo pensiero, della sua superba eloquenza, ma ha anche organicamente ricollegato le *membra disjecta* col dare di ciascun'opera, della sua struttura, del suo contenuto estesi e perspicui riassunti.

Un succoso proemio discute e coordina i risultati più certi della biografia, sulla base fondamentale de' *Ricordi* del Massari, completati e corretti co' migliori studi del Solmi, del Gentile, del Cian, sopratutto del Balsamo-Crivelli, vigile custode e sapiente illustratore de' carteggi della *Civica* di Torino.

Il Menzio nota giustamente che nella biografia del Gioberti troppe sono ancora le lacune da colmare, i punti da chiarire: primissimo quello de' rapporti personali con Carlo Alberto, improntati (malgrado effimere, insincere riconciliazioni) a pertinace ritrosia, ad insormontabile avversione.

Del dissidio funesto, che spiega in tanta parte i disinganni, i disastri del '48-'49, è da rovesciare esclusivamente su Carlo Alberto la colpa, come parrebbe dal relativo capitolo del *Rinnovamento*? E' un quesito arduo a risolvere, su cui presumibilmente luce piena potrà scaturire da *fonti* ora chiuse: l'Archivio particolare di Casa reale (a frammenti, usufruito dal Manno), gli archivi privati Revel, Solaro della Margherita (quest'ultimo, mi dicono, ricchissimo, posseduto da' Lovera di Maria). Comunque, abbiamo di già esuberanti elementi per una sufficiente disamina, che, aliena del pari da panegirici o diatribe, metta imparzialmente di fronte Monarca e filosofo nella loro realtà storica e psicologica.

***

Orfano d'un padre, finito miseramente, non si sa bene se fallito o in prigione, l'adolescente Gioberti batteva alle porte dell'avvenire, senza mezzi e con un nome macchiato, che in origine si scriveva alla francese: *Giobert*. La mamma, Marianna Capra, donna di soave beltà, d'alti sensi e squisita coltura, per educarlo, per superare le angustie in cui versavano entrambi, invocò l'aiuto della due massime forze d'allora in Piemonte: la Corte e la Chiesa; e l'ebbe generoso, cordiale, se non in tutto benefico, perchè il precoce giovinetto, meravigliosamente dotato, potè istruirsi, disseta re la sua insaziata bramosia di sapere, ma a prezzo della sua libertà, e contraendo inevitabili deformazioni del suo carattere orgoglioso, del suo spirito indipendente e ribelle. Sdegnoso d'ogni servitù che gli ispirava fremiti alfieriani, dovette piegarsi alle esigenze della sua condizione di chierico di camera del Re, prima, di cappellano di Corte poi; avendo, senza la necessaria vocazione, per le suggestioni materne, abbracciato il sacerdozio.

L'esser doppiamente aggiogato al trono e all'altare, vincolato dalla gratitudine di beneficato, dall'assunto ministero, gli creava una situazione delicatissima, che senza spregio manifesto del vero non può dirsi fosse dal Gioberti degnamente risolta. Padronissimo di gettare alle ortiche il collare e disfarsi dell'antica livrea, che lo soffocava: ma il cosinzare non gli era lecito! Oggi non è possibile contestare che, se non formalmente aggregato alla *G. Italia*, era con lei *toto corde* e ne secondava i propositi. Il Menzio ha riprodotto la lettera di Gioberti-Demofilo ai compilatori del giornale mazziniano, tutta riboccante di così iperbolici encomi da destar stupore che si convertisse poi in acerbo denigratore chi aveva spontaneo affermato solennemente il vivo desiderio di « morire » con que' sovversivi « per la comun patria ».

Prescindiamo pure da non so che società segreta in cui il Gioberti ammise misteriosamente d'aver avuto a compagno il Dabormida. Era di stampo verisimilmente massonico, come massonici catechismi furon confiscati fra le carte dell'Oberti, processato insieme al « Giobert ».

Che questi facesse parte di conventicole, dove s'adescavano tenentini e soldati per incitarli a leggere la *G. Italia* e agire in conseguenza al momento buono, è irrefragabilmente provato dal processo Scovazzi. Ne risulta che non la sola rivista massigliese veniva offerta in pascolo a quelle reclute, ma anche uno dei più virulenti libelli contro Carlo Alberto — *L'Homme rouge* del Veyrat, e precisamente un numero dedicato al « traditore del '21 » per coprirlo di fango, proclamarlo meritevole di ghigliottina, augurando a tutti i suoi discendenti esilio e miseria.

Il fuggiasco Scovazzi fu condannato a morte in contumacia: il Gioberti detenuto era esposto a lunga prigionia, se non a capitale sentenza. Carlo Alberto troncò il processo e fu atto inoppugnabile di clemenza, verso un « ingrato ». Non si capisce, quindi, l'egreferenza del Gioberti contro il Re, che aveva semplicemente aderito alle istanze, « umiliategli » dall'ex-cappellano inquisito, di venir prosciolto dal carcere senza espletare l'incoato giudizio. In una lettera conservataci del Lescarene al Governatore di Torino Revel è detto appunto che S. M.tà accoglieva la profferta del Gioberti di votarsi all'esilio, di non mai più rientrare in Piemonte se non col *placet* sovrano, sotto comminatoria di decadenza dalla grazia ottenuta. « Alma sdegnosa! », esclama il Menzio, e sinceramente è un'ammirazione fuori di luogo.

Corre anzi ovvio al pensiero un raffronto, tutt'altro che vantaggioso pel Gioberti, fra lui e Giuseppe Mazzini. Il ligure agitatore, nutrito di principii repubblicani nell'ambiente domestico e cittadino, non aveva la menoma obbligazione verso la dinastia di Savoia: processato per Carbonaro e prosciolto da giudici onorandi, preferì l'esilio alle condizioni poliziesche imposteglì, sotto Carlo Felice, di rinunciare al soggiorno nella sua Genova, seppellendosi in qualche oscuro villaggio dello Stato Sardo. Gioberti ha invece l'aspetto del beneficato sconoscente, del colpevole confesso che espatria per sottrarsi a maggiore meritato castigo. E' vano sofisticare su fatti evidenti: i rapporti tra Carlo Alberto e Gioberti furono impostati così; solo una grande elevatezza morale *hinc inde* poteva sanare un tal difetto d'origine.

***

E invece che cosa vediamo? Il Gioberti si crede di suo capo una leggenda di vittima, che trovò la sua consacrazione finale nel capitolo già ricordato del *Rinnovamento*, come fosse oro di coppella! Sin da' primi momenti della chiesta « deportazione » non rifiuì di protestare contro un'iniqua procedura che l'avrebbe percosso innocente. Dalle sue recriminazioni eccettuava il Re, ma poichè questi dominava assoluto non poteva che esser lui il solo bersaglio colpito dagli strali dell'esule.

Il fiero critico delle cospirazioni massoniane non sentì mai l'impulso sincero di una pubblica, esplicita ammenda di quell'errore giovanile, aggravato in lui da peculiari circostanze. Vi aggiunse anzi l'acredine del preteso perseguitato dalle malignità del Governo sardo. Ma gli fu veramente impedito da questo di rifarsi un avvenire in Italia? Si attribuiscono al Solaro della Margherita losche manovre perchè il Gioberti non ottenesse la cattedra di filosofia morale nè a Roma nè a Pisa, dove i voti di ammiratori sospetti lo chiamavano; o ammenochè le prove dell'asserito fatto non saltino fuori dall'archivio Solaro, per gli atti dell'Archivio di Stato di Torino lo si può escludere recisamente.

Ho passato tutta la corrispondenza del marchese Carrega, legato sardo in Toscana: interessantissima, perchè alla barocca « lieta e gioconda » di Pisa dedicava innumerevoli dispacci, non risparmiandoci nè una guerra studentesca, nè uno scappuccio professorale. Dell'incidente giobertiano *se verbum quidem*: appare al contrario che l'ambiente universitario torbidissimo nel 1842-45 fosse poco propizio a siffatta chiamata. Erano frequenti gli episodi di violenze tra docenti o discepoli. Più d'un professore in sospetto di reazionario veniva insultato, battuto, perfino assaltato in sua casa e lasciato mezzo morto. Professori in voce di liberali si segnalavano d'altro canto per avventure boccaccesche, oggetto de' più allegri pettegolezzi. Che ci fosse una gran volontà di attirare al turbolento Ateneo l'austero Gioberti è assai problematico: il Vieusseux, p. e., in una letterina edita dal Gentile confessava francamente che non avrebbe visto a Pisa, senza paura per la loro teologia, nè Rosmini, nè Gioberti.

Comunque nel carteggio contemporaneo del Legato sardo a Roma si parla molto e del Rosmini e del Gioberti, con maravigliosa simpatia pel secondo: e della sua probabile nomina a Pisa (disp. 31 luglio 1843) il Broglia informa, senza scandalizzarsene punto, scrivendo proprio al... Solaro della Margherita; al quale frattanto il Crotti da Costigliole, ambasciatore nel Belgio, mandava interessantissimi ragguagli, editi dal Balsamo-Crivelli, nel *Carteggio Musiani*, sulla vita irreprensibile, ammiranda di studi e di pietà che il filosofo conduceva a Bruxelles.

Sarebbe dunque necessario che i biografi giobertiani, imitando il riserbo del Massari, documentassero meglio quelle accuse di persecuzione, fidandosi meno delle declamazioni *ab irato* dell'impulsivo, impressionabile profugo.

***

Nel 1843 Carlo Alberto, commosso dal *Primato*, che rivestiva di sfolgorante, travolgente eloquenza le più recondite aspirazioni politico-religiose dell'anima sua, assegnò al Gioberti una pensione di 1500 lire: attestazione decorosa e munifica di riconciliazione senza riserve, che l'altro declinò, passando l'elargizione al Cottolengo. Per quanto ingegnosa e felice fosse la forma del rifiuto, non cessava questo di ferire la suscettività del Re, che aveva steso nobilmente la mano al ribelle del '33.

L'idillio appena intessuto col *Primato* fu bruscamente spezzato da' *Prolegomeni*, per l'attacco fierissimo a' Gesuiti: verso i quali era altrettanto radicata la predilezione dei Monarca, quant'antica l'avversione del Gioberti. Già all'atto del suo arresto nel maggio '33 gli era stata sequestrata una parodia satirica del *Veni Creator Spiritus*, che il Solmi ha reso incomprensibile con uno sgraziato errore di stampa. Dove è detto: *Ignatique filios... visita*, ha letto *ignotosque;* e il senso della parodia se ne va all'aria, poichè sta precisamente nel mettere in derisione i Lojoliti, radunati per eleggere il Generale dell'Ordine.

Il Re, lungi dal dividere i furori antigesuitici del Gioberti aveva per molti de' Padri affetto e riconoscenza vivissimi, dacchè, secondo le tradizioni della Compagnia, il P. Grassi del Collegio gesuitico di Torino s'era adoprato efficacissimamente nel riamicare il Principe di Carignano con Carlo Felice e nel persuader questo a desistere dalle sue velleità di precludere la via del trono al « Carbonaro del '21 ».

Nella lotta accanita pertanto, impegnata tra Gioberti e i gesuiti, il regio favore fu tutto per gli ultimi, di libera elezione, senza che lo infervorasse il Solaro della Margherita.

Al reazionario ministro s'è di nuovo lanciata l'accusa di surrettizi maneggi per carpire via via dalla Tipografia Buonamici, di Lucanna, corrompendo con denaro gli stampatori, i fogli del *Gesuita moderno*. Si è addirittura specificato, dicendo desunti que' dati dai registri segreti delle spese del Ministero degli Esteri, il come e il quando avrebbe il Solaro erogato quei trenta denari di Giuda. In Archivio abbiamo bensì quei registri di spese segrete (anche per il breve periodo del Ministero Gioberti), ma non v'è assolutamente nel '47 nessuna imputazione riferentesi al *Gesuita moderno*. Ho visto invece un dispaccio del Crotti (allora inviato a Losanna, donde inviava grandi dispacci sulle vertenze interne gravissime della Svizzera) che promette di spedire semplicemente al Solaro nel copio dell'opera, appena avesse visto la luce. In realtà, secondo un documento del P. Monti, storico della Compagnia nel Piemonte (V, 43), il Solaro, sulla fine del giugno '47, quando il *Gesuita moderno* era già pubblicato, scusavasi col P. Bresciani che non gli fosse ancora « riuscito di averlo »!...

Ciò non toglie per altro che l'atteggiamento di Carlo Alberto fosse de' più ostili. Non si contentò di sborsare una bella somma per la stampa della confutazione del P. Pellico a' *Prolegomeni*: volle addirittura spendere i più zelanti offici col Papa, perchè mettesse all'Indice le catilinarie del polemista-filosofo. Pio IX, strano a dirsi, nicchiò: egli aveva, alla vigilia di diventar Papa, applaudito alla risposta del P. Curci, con parole di commiserazione per gli errori del Gioberti (lett. 15 aprile '46, citata dal P. Monti): ma a Mons. Ghilardi vescovo di Mondovì, delegato da Carlo Alberto a sollecitare la formale condanna, rispose evasivamente, prodigando all'Ordine combattuto le consuete manifestazioni d'elogio.

Andò più oltre col Legato sardo, march. Domenico Pareto: si disse dolentissimo degli attacchi a' figli di Lojola, e ben deciso di non seguir mai l'esempio di Clemente XIV, ma non tacque che gli spiaceva di non venir secondato da' buoni Padri in quanto egli credeva vantaggioso alla lor causa medesima, e dichiarò d'aver negativamente risposto a chi gli chiedeva un'enunciazione solenne, un'allocuzione a favore de' perseguitati (dicembre 1847).

***

In queste disposizioni d'animo di Carlo Alberto si apriva il '48, che riportava glorioso e trionfante in Italia, come apparente dominatore della situazione, il Gioberti — a sua volta così mal prevenuto contro il Re, da scrivere al Vieusseux: esser convinzione generale che il transfuga del '21 avrebbe di nuovo slealmente fallito alle comuni speranze. Il contatto diretto avrebbe potuto eliminare prevenzioni e diffidenze, se Gioberti fosse stato dotato di fascino personale, di attitudini pratiche: ma la lunga solitudine di pensatore, di insegnante, di scrittore tutto assorto nelle sue creazioni, non era la preparazione più adatta per gettarsi nella vita pubblica. Gioberti cimentatosi co' fatti confermò la verità dell'adagio: *semel abbas semper abbas*. La legittima coscienza del valor suo degenerava in orgoglio pontificale — intollerante d'opposizioni — che nè attirava simpatie, nè agevolava espansioni. Sentiva di aver diritto al supremo posto, alla *Führende Stellung;* eppure con infingimenti di prima donna ostentava di volersi tenere in disparte. Al ministro Ricci, che gli comunicava con ditirambica lettera la nomina di senatore, replicava declinandola per ragioni di salute (andava soggetto a forti emicranie, effettivamente). Oh, come si poteva supporre che il pensatore, che si professava inadatto alle pacate discussioni senatoriali, amasse tuffarsi nel turbine caotico d'una nuova, pur mo' nata, Camera di deputati?

Attraversata l'Italia fra deliranti acclamazioni, giungeva nel maggio '48 a Roma, quando Pio IX aveva pronunciato la famosa allocuzione del 29 aprile — doccia fredda sugli entusiasmi italiani —: e negli abbocamenti col Pontefice s'appalesò parimenti l'inefficacia dell'influsso personale immediato dello scrittore potente. Pio IX per confessione del Gioberti stesso al Legato sardo Pareto non gli parlò che di « questioni religiose »: eufemismo, sotto cui dobbiamo intendere che si trattò fra loro del *Gesuita moderno!* Secondo il P. Monti, il canonico Fieramonti, segretario per le lettere latine, sentì immediatamente dal Papa aver Gioberti promesso di « ritrattare » e in iscritto e tutto ciò che dispiaceva » a Sua Santità, che non osava per altro sperare nell'adempimento di quell'impegno. E' un'asserzione, suffragata da una lettera di Pio IX a Carlo Alberto: il quale, dolendosi della mancata proibizione del *Gesuita moderno* esponeva in una lunga lettera l'avvenire del regno, della Dinastia ad una guida... che in fondo non lo rassicurava niente di più del Mazzini, lealissimo almeno nella sua guerra alla Monarchia; ad un orgoglioso, che non possedeva nè abilità pratica, nè duttilità annaliante per cattivare gli animi, trascinare gl'irresoluti, i reluttanti fra quella infernale bufera?

Gioberti riprese nel *Rinnovamento* il vero ufficio che competeva alla sua mente sovrana: recò all'Italia inestimabili benefici col segnarle la via della riscossa; ma avrebbe dato più risalto alla sua nobiltà di pensatore confessando schiettamente le sue deficienze, i suoi errori come uomo d'azione, anzichè decretarsi una gratuita corona d'infallibilità.

ALESSANDRO LUZIO.

V. GIOBERTI, « Pagine scelte ed in e inedite », con Prefazione e note di P. A. MENZIO. Torino, Paravia, 1922. — P. ALESSANDRO MONTI, « La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese. Chieri, Stamperia Ghirardi, 1926, (vol. V).

L'Esposizione Sardo-piemontese di Alessandria

Alessandria, 28, notte.

Come è noto, si è inaugurata al Kursaal Marini l'esposizione d'arte Sardo-piemontese che è composta di circa duecento opere; la mostra raccoglie accanto ai quadri dei nostri maggiori quelle di giovani assidui ad assurgere alla gloria dei grandi maestri.

Leonardo Bistolfi domina con opere importantissime. Di lui sono ammirabilissimi i due bassorilievi del monumento eretto a Frascarolo (omellina e il poetico bozzetto del gruppo in bronzo: « Il Sacrificio », opera che emerge sull'Altare della Patria; e l'originale disegno « Il Natale del Soldato ». Modesto Rossi, il tanto discusso artista, esponendo « La Portinaia » ed il « Bimbo » rappresenta efficacemente la fusione della grazia con l'energia. Giacomo Grosso desta vivo ammirazione con uno squisito « Ritratto di Signora ». Felice Casorati espone una tela « Le Maschere », piena di colore come i quadri dei nostri quattrocentisti. I suoi disegni sono molto discussi. Agostino Fossa richiama l'attenzione dei visitatori col quadro « La Neve » e due « Quadretti di fiori ». Cesare Ferro ha un « Ritratto di Signora »: il Manzone ha due ritratti d'uomo e due paesaggi ricchi di colori e di toni. Cafassi ha mandato dei « Paesaggi della riviera ligure ». Il Carrà con i suoi cinque quadretti solleva molti commenti. Pietro Morando ha un trittico intitolato « La Prima Stella », con figure di vecchi doloranti, il quadro « Una Vita », e alcuni disegni di ritmica. Carena Felice espone vari quadri tra i quali specialmente notasi una « Natività ». Vallinotti ha due paesaggi freschissimi di colore. Gianni Pastrone espone alcuni piccoli paesaggi. Notiamo poi tele dei pittori Menzio, Drabale, Burnati, Boccalatte, Gianì, Biscarra, Rossotti-Ferrettini Egle Pozzi Lupo, Montezemolo, Sala, Poluzzi. Una « Pineta di Viareggio » espone la signora Cagnoli, ed alcuni paesaggi lo Zoppi. Dei Sardi interessanti le tele del Biasi: « La preghiera » e « Festa solenne ». Il noto scultore Ciresa si presenta come un forte disegnatore e Sinopico si afferma originale artista esponendo tre terpere. Remo Branca interessa con le sue due xilografie ed un quadretto di Vita Sarda. Porcheddu si presenta egli pure un forte disegnatore ed interessanti sono i quadretti di Edina Altara e quelli di Ahana. Tra gli scultori vanno segnalate la grande statua di Attilio Strada « Tristi Eroi », premiata all'Accademia di Brera; la « Scelta » di Onolini, « Giovane Madre » di Edoardo Rubino, un busto in bronzo di Alinari, i cesselli di Umberto Recrilcati e di Vaccani ed altre sculture di Cerrigioli, Giannetti, Rivacecc., ecc.

Tale in vanitissima rassegna dell'importante Mostra, che il pubblico ha visitato e continua tuttora a visitare largamente. La Mostra si chiuderà definitivamente venerdì venturo sei ottobre.

Storici doni del cardinale Mercier al Museo Berenziano di Piacenza

Piacenza, 28, notte.

Il Cardinale Mercier ha inviato al Museo berenziano un frammento di vetrata della celebre Università di Lovanio, l'« alma mater » della scienza cattolica, frammenti con affetto e devozione ricercati, trafitti e ricomposti di fra le rovine e i relitti dei tragici bombardamenti tedeschi del 1914 sul suolo del Belgio eroico. Il vetro istoriato rappresenta un mortone nobiliare o da torneo, con la croce, questa con sbarre *à tréfle* sormontato da un *lambrequin* a forma di leone d'oro rampante e reggente nella zampa destra una specie di libro pure d'oro. Formano il fondo le piume del mortone, stilizzate in ornamenti gotici a vari forti colori. Si può comprendere che tale mortone sormontava uno stemma e che questo facesse parte di una ritmica decorazione (interna) onoraria illustrante forse i nomi dei fondatori, rettori e dottori della celebre Università, come (sperò in ben altro stile ed altra materia) risplende nell'Archiginnasio di Bologna. Il cimelio accuratamente ricomposto ha le tessere dei vari colori fermate e saldate con sottili e delicate fasce di piombo, mentre le sue molteplici *ferite* ricordano la tragedia nella quale caddero gli splendori di cui era parte e che tutto il mondo aveva in onore. Il Cardinale Mercier invia al Museo berenziano il raro cimelio con questa dedica: « Au Chan. Angelo Berenzi, organisateur du Musée de la Marine, en témoignage d'haute estime et de vive sympathie. — dal Card. Mercier, Arch. de Malines ».

Provvedimenti a Fiume contro la campagna anti italiana

Fiume, 28, notte.

Il generale Spreafico, comandante la zona Fiume-Sussak, fece affiggere un'ordinanza proibente i periodici, gli opuscoli, gli stampati in genere che diffondono notizie tendenziose atte a turbare i buoni rapporti esistenti tra l'Italia e le potenze vicine, e villipendono il regio Governo, l'esercito e le istituzioni. Specificatamente l'ordinanza colpisce con proibizione la zagrebiana *Voce del Popolo*. Opportuna apparisce la misura, perchè la campagna di odio contro l'Italia e le sue istituzioni dell'organo zagrebiano ha proprio ora provocato pure la diffida del Direttorii del Fascio e dell'Associazione nazionalista, con cui si minacciano rappresaglie ove detta campagna non cessi.

L'istituzione dell'Ufficio marittimo a Spalato in dipendenza da Cucciari serba ad a questa cittadina il primo posto nel governo marittimo dell'intera Jugoslavia.

Gli allievi navali d'Italia al Milite Ignoto britannico

Londra, 28, notte.

Una immensa folla ha assistito al corteo degli allievi dell'Accademia Navale Italiana lungo White Hall, diretti all'abbazia di Westminster, dove hanno deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto britannico. Suonata la musica della r. nave italiana *Perucchetti* e quella delle guardie scozzesi e delle guardie gallesi. Reparti inglesi hanno reso gli onori militari agli allievi italiani. Erano presenti il generale Jeffryes, alte personalità inglesi, l'ambasciatore d'Italia con gli addetti militari e navali e le notabilità della colonia italiana.

Giornali e riviste

Dove sono e che cosa fanno le 972 ragazze britanniche convertite al mormonismo, ossia alla religione della poligamia? Questa è la domanda che si fa un giornale londinese. Come è noto, le capitali europee sono visitate quest'anno da una brigata di giovani americani, provenienti dall'Utah (Stati Uniti) i quali cercano con una seducente propaganda, di « convertire » più ragazze che possono e di attirarle al loro paese, ai piedi delle Montagne Rocciose, che ha a capitale la famosa città dei Laghi Salati. L'Utah è il paese della poligamia; ogni mormone si rende benemerito al proprio Dio e al profeta Smith, fondatore della setta, sposando il maggior numero possibile di donne; si deve però celebrarle in Europa, poichè la legge americana ha messo al bando i mormoni. Seguendoli nel territorio dell'Utah, i mormoni sparsi per il mondo — dice il *Piccolo della Sera* — ammontano a circa 30.000; il Governo americano li ha scacciati, ma a Londra essi sono riusciti ad installarsi in un sontuoso palazzo del centro, a pronunciare discorsi nei parchi e a « convertire » parecchie ragazze. La stampa gridò allo scandalo, tanto che poco mancò che un oratore mormone non venisse linciato all'Hyde Park, mentre illustrava il « paradisiaco paese » a un migliaio di persone. I giornali fanno, senza reticenza, nome e cognome delle ragazze che scappano di casa per seguire i « missionari »; la polizia indaga se le donzelle non sono ancora salpate dai porti, le fermano e le rimandano ai genitori. Si sono anche fatte petizioni al Ministero degli Interni, ma i mormoni sono scaltri, ed ora, fiutando il vento cattivo, stanno facendo le valige per non incorrere in note. Un giornale conservatore di Londra è specialmente spietato nella campagna anti-mormonista: esso svela complotti, rapimenti, pubblica statistiche, e via dicendo. Miss Winifred Graham, che ha compiuto un'inchiesta personale negli Stati Uniti sulla misteriosa attività dei mormoni, fornisce interessanti statistiche alla stampa inglese: ne risulta che la « Colonia britannica » nello Stato dell'Utah ascese, appunto nell'ultimo decennio, a 972.

***

Essendo trascorsi già alcuni giorni dall'eclisse solare del 21 settembre avvenuto nell'Oceano Indiano e in Australia il *Messaggero* ha domandato al prof. Pio Emanuelli se era giunta qualche notizia dai luoghi di osservazione. Egli ha mostrato un telegramma speditogli dal prof. Cromellin dell'Osservatorio di Greenwich presso Londra, nel quale si dice che la spedizione astronomica all'isola Christmas (a sud di Giava) non ha potuto fare ricerca alcuna perchè lo stato del cielo fu nuvoloso al momento dell'eclisse. E' ben triste — ha soggiunto il professor Emanuelli — trovare dopo un viaggio lungo e costoso, destinato allo studio di un così raro fenomeno celeste, il cielo sbarrato da un impenetrabile strato di nubi. Ma non è questo il primo caso. Ricordo che un'eguale sfortuna toccò alla spedizione astronomica italiana che si recò in Russia per osservare l'eclisse del 21 agosto 1887; anche là, in quel giorno, gli astronomi P. Lais, Ferrari e monsignor Boti (quest'ultimo ancora vivente), nulla poterono vedere perchè delle folte e oscure nubi formavano una barriera impenetrabile al loro sguardo. Quantunque lo scopo principale della spedizione all'isola Christmas sia andato fallito a causa delle nuvole, pure la spedizione stessa ha eseguito altri lavori astronomici, che erano molto desiderati dagli scienziati, e che si proseguiranno ancora nelle prossime settimane. Si tratta di fotografie di stelle e nebulose dell'emisfero celeste australe (l'isola Christmas sta a sud dell'Equatore), le quali saranno molto utili negli studi di astronomia siderale, e completeranno le analoghe fotografie celesti dell'emisfero boreale. Speriamo — ha concluso il professore Emanuelli — che in spedizione delle Isole Maldive o quelle dell'Australia siano state più fortunate, ed abbiano potuto compiere quelle ricerche che sono attese per la verifica della Teoria della Relatività, e per il progresso della fisica solare.

***

Da un pezzo gli studi storici — nota *Musica d'oggi* — vanno trovando tracce d'uso tradizionale di strumenti nelle cappelle musicali dell'epoca florida della polifonia vocale. Un solo esempio: il Caffi, nella sua *Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di San Marco a Venezia dal 1318 al 1797*, storia pubblicata fino dal 1855, volendo provare che il cornetto aveva suono alquanto affine a quello della voce umana, diceva: « Era nelle regole dell'antica Cappella, che se mancasse una voce di soprano o contralto, si supplisse con un cornetto; e se ne mancasse una di basso, fosse sostituita con un trombone ». Dunque alla Cappella di San Marco a Venezia (una dei centri più luminosi della polifonia vocale) si usavano degli strumenti, che, occorrendo, sostituivano le voci. E ciò fino da un'età che un decreto dei Procuratori di S. Marco, in data 1650, considerava tanto antica, da tentare di far rifiorire l'uso del concerto « dimesso già da molto tempo... nei concerti che si fanno in chiesa di S. Marco e in tutta la città, ecc. ». La *Revue de Musicologie* ricorda che quando Giovanni Aluise, trombone della Repubblica Veneta, presentò nel 1495 al marchese di Mantova dei Motetti di Obrecht e di Busnois, arricchiti da lui di un *complemento*, è che vi aveva aggiunto verosimilmente un accompagnamento strumentale. Poco più tardi Benvenuto Cellini *suonava* dei Motetti con altri musicisti, e spiegava forte ad Erasmo, che le chiese « risuonassero » *di tube, liuti, flauti e sambuchi, coi quali lottano le voci umane.*

***

E' al gastronomo alsaziano Claus (o Close) che si deve l'invenzione di una delle più celebri leccornie: il pasticcio di fegato grasso o di fegato d'oca. Veramente i cittadini del Périgord e del Narbonese vogliono togliere ora al Vatel di Strasburgo una fama che essi dichiarano usurpata, affermando che il « Cuoco Gaascone » riferiva, quarant'anni prima dell'invenzione claussiana, la ricetta del delizioso pasticcio. Claus era cuoco del maresciallo di Contades, governatore dell'Alsazia. Egli elaborò nel suo ufficio il segreto del pasticcio; che fornì quindi la gioia del maresciallo ghiottone. Quando fu tavia questi fu trasferito altrove, Claus — profondamente attaccato alla sua terra — si rifiutò di seguirlo. Egli si mise allora — dicono gli *Annales* — a confezionare per il pubblico i suoi pasticci, ai quali più tardi venne aggiunto il tartufo, quella « brillante della cucina » come affermò l'eccellente gastrologo Brillat-Savarin.

***

Un costume senza dubbio simolare a quello che vige in certe regioni flamminghe e, sembra, anche in Olanda. Un lettore del *Petit Parisien* aveva visto un giorno una donna attaccare un pezzetto di stoffa ad un albero e poi andarsene, ebbe la curiosità d'informarsi di un fenomeno così bizzarro, che doveva aver le sue ragioni. Ed ecco la spiegazione fatta sapere così che nel paese, quando qualcuno è colpito da febbre, si pratica in uno dei rami di un albero una ferita, si strappa un straccio di vestito appartenente a un ammalato e lo si attacca all'albero, ritenendo che in questo modo... la febbre esuli dall'ammalato per trasmettersi al tronco paziente. Come si vede, non tutto l'Africa è in Africa, e le fantastiche superstizioni delle tribù allignano anche nella più civile Europa. E — per concludere appunto col motto della Giarrettiera — *honny soit qui mal y pense.*

***

Dopo aver dichiarato al giudice che suo marito era ubbriaco per almeno 3 settimane al mese e che gettava tutto il suo denaro a comperare del whisky, una moglie americana, mistress Donegan — riferisce il *Petit Journal* — aggiunse, in preda a uno grande eccitazione: « Voi dovreste condurre mio marito fuori della sala del Tribunale e fucilarlo ». E il magistrato rispose: « Se io dovessi fucilare vostro marito, altro spese mi farebbero delle domande simili alla vostra e in tale quantità che sarebbe necessario montare parecchie fabbriche di munizioni creando numerosi cimiteri complementari ». Non bisogna mai dimenticare che l'America del Nord è la patria dell'umorista Mark Twain...

Ripercussioni dei dispiaceri

I gravi dispiaceri si ripercuotono soprattutto sul sistema nervoso, ma siccome questo, per mezzo dei nervi della vita vegetativa, regola i processi della digestione e nutrizione, è naturale ch'essi ne soffrano, per cui all'esaurimento nervoso si uniscono l'anemia e la dispepsia, tutti processi che il Proteon combatte con buon risultato mediante gli elementi jodici, marziali e glicerofosfatici riuniti in una formula che li rende facilmente assimilabili e quindi efficacissimi

Dosi del "Proteon": Un cucchiaino prima di ogni pasto, tre volte al giorno

Tinture per Capelli

a base vegetale, nera, castagno scuro, castagno chiaro, bionda, di constatata innocuità da oltre venti anni. 5326

Prodotti di cosmesi scientifica e profumeria igienica. — Vendita all'ingrosso ed al minuto.

Fabbrica di Prodotti Aromatici U. Fiorori & V. Nuvoli « ARISTEA ».

Piazzetta Santa Maria, 2, ang. Via Barbaroux - Tel. 29-61

BRILLANTI e PERLE

compro al più alto prezzo

LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

ATTENZIONE!!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo: Abiti L. 300, Paletots, Smokings, Frack, Soprapanti, Cappotti, Cravatte. Scrivere Ditta **GIACOMO DI PORTO** Torino, via Principe Amedeo, 30, prima via Po.

CHIROMANZIA, Cartomanzia. — T. F. RINA. Premiata medaglia oro, indovina sull'avvenire. — Via S. Tommaso, 9, piano 2.o 21602

UNIONE ITALIANA CEMENTI

Società Anonima - Sede in TORINO

Capitale sociale L. 60.000.000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria per il giorno di mercoledì 18 ottobre 1922, alle ore 11, presso la Sede Sociale in Torino, via Alfieri, 15, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Proposta di rimborso di parte del capitale sociale e conseguenti modificazioni statutarie.

Potranno intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti che entro il giorno 6 ottobre 1922 munitevano rispettivi certificati nominativi ed avranno depositato presso la Cassa sociali e presso una delle seguenti Banche:

CREDITO ITALIANO, Sedi di Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Firenze.
BANCA AGRICOLA ITALIANA, sue Sedi e Succursali;
BANCA J. DE FERNEX & C., Torino;
BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI CASALE, Casale Monferrato.

Occorrendo una seconda convocazione, questa sarà in d'ora fissata per il giorno 13 ottobre 1922, alla stessa ora e nello stesso luogo. 6101

Torino, settembre 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CITTA' DI MONDOVI'

Concorso per un monumento ricordo ai Caduti

La Città di Mondovì bandisce un concorso per un monumento ricordo ai Caduti. I bozzetti dovranno essere presentati entro il 31 dicembre p. v. All'autore del bozzetto dichiarato vincitore del concorso verranno assegnate L. 20.000 per la esecuzione del monumento. — Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale, che a richiesta spedisce programma dettagliato. 6201

Il Sindaco: Avv. G. PAGLIANO.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Festa del lavoro e dell'industria
alle sorgenti del Po
L'intervento dell'on. Giolitti

Civiltà nostra

Su cerimonie come quella di ieri, alla quale abbiamo assistito e che più oltre si narra, l'animo si sofferma, il pensiero anna indugiare un poco: poichè sono forse le sole feste sacre di questi nostri tempi tanto profani, le quali aprono un po' di cielo sul nostro capo, e non mettono ombre ma chiarori sui domani.

Sono feste della civiltà meccanica, la quale tutti sappiamo fin dove abbia condotto l'Europa e come travolte le generazioni di cui facciamo parte, per disonore comune; eppure in un paese come l'Italia, di così tardo sviluppo economico, e di conservazione povera e gretta così resistente, un po' di slancio sulle vie che per altri furono di perdizione, un po' d'iniziativa con molta cautela, e senza più le cieche follie e gli sperperi senza contropartita del tempo di guerra, non vediamo come potrebbero essere guardate con occhio e animo sospetto. Anzi si hanno da prospettare e considerare con fede.

Pensavamo ieri, dinanzi alla nuova centrale inaugurata, sotto le lunghe nere condutture dell'acqua, che solcano per centinaia di metri le spalle di un colle tutto vestito a castagni, fronzuto di verde, che in Italia abbiamo, in ogni caso, questa divina natura che ci salva: questa vasta e regnante sovranità della terra su tutti noi, e su tutte le nostre imprese; questa eterna realtà contadina ed agreste che ci frena, ci corregge e ci domina.

Abbiamo un mondo sostanziale di cose che ci salverà sempre, in tempi normali da; falsi mondi ideologici, che sono poi quelli del regresso e della rovina. Di civiltà prevalentemente meccanica in Italia non vogliamo nemmeno sentir parlare: non vogliamo, a guerra ormai lontanamente finita, e a illusioni svanite, saperne più, assolutamente. Nessun predicatore di verità nuove e di scoperte miracolose riuscirà più a imbrogliarci, su questo punto. Ai fabbricanti di ferro lasceremo la civiltà del ferro, agli scavatori di carbone lasceremo la civiltà del carbone.

Ma l'acque e il sole e le montane selve e i bacini alti ed i laghi sono pur nostri, rughe e solchi e poetici segni della nostra terra, varia ricca ed aperta. E l'uso di queste cose ci appartiene in proprio, come un giusto diritto e una naturale ricchezza.

Ogni opera di civiltà che muova dalla terra, che si radichi dentro le sue pieghe, che rinsanguini dalle sue vene, che erompa dal suo corpo vivo, non può non essere nostra, intimamente italiana.

Vedere, come vedemmo ieri, alle prime origini del suo corso questo nostro epico Po, dall'ospello e dal passo non ancora riconoscibile, saltellante fra due brevissime sponde come un torrentello qualsiasi, quasi inceppato fra pietra e pietra, quasi sbruffante di faticose spume nell'urto contro i macigni che ne inceppano i balzi; vederlo, con commozione di stupore incredulo, come se non fosse e non potesse essere lui, il grande fiume regale, che al piano divide la vasta pianura e allaga l'orizzonte laggiù verso il mare; vederlo come colto al laccio fra le strette dell'alpe che d'ogni parte gli sovrasta e lo domina, e usato al servizio di una grande opera, messo duramente al lavoro, come domato e aggiogato, a condotto entro i lunghi canali e travolto nelle sue furiose vertigini entro le mastodontiche chiocciole delle turbine, a esprimere la sua anima di forza, a creare le sue paurose mortifere energie, che si tramuteranno in lavoro pel tramite aereo di un filo che corre verso le città più remote; non potevamo celare un sentimento come di vittoriosa gioia e prometteniissima pace. L'ombra del secondo nostro Galileo, del mite serafico Ferraris, era lì presso, col suo riposto entro le armature campo rotante; e tutto ciò, questa miracolosa e semplice trasformazione era così nostra, italiana, che se sentivamo nel profondo molto più del materiale profitto l'intima spirituale poesia.

Sentivamo di essere dinanzi a un'Italia che non si falsa, non si inganna e non si travia, ma si cerca, si scopre e si ritrova. Sentivamo di non essere fuori del cammino buono: ma sulla via del gran fiume, sul suo solco perenne, rinnovavamo l'anima della nostra storia, riconsacravamo una grandezza che oggi la altra forma ma precede dalle origini stesse immutabili di ogni nostra passata grandezza.

Vita industriale, problemi industriali, interessi industriali: non facciamone mai parti in contrasto con la nostra vera vita ed economia e finanza sociale. Non costituiamo un'antitesi che non può che dividerci, impoverirci e perderci. Ricerchiamo la ricchezza e la forza alle origini naturali della ricchezza e della forza. Anche nell'industria e per l'industria, torniamo e rimaniamo alla terra, ed all'acque ed ai selle, ed ai monti ed ai laghi. Solleviamo dalla terra e ricostruiamo sulla terra la civiltà più profonda. Andiamo alle vene che non inaridiscono, alle sorgenti che non ingannano. Torniamo, anche nella vita materiale come nella spirituale, al non fallace profondo.

Tutto risorgerà intorno a noi, da tanta distruzione e da tanto bisogno; tutto rifiorirà nel nostro cammino, dinanzi alle nostre case, oltre il recinto dei nostri orti, entro i confini delle città laboriose e assorbenti. Risorgerà la ricchezza e la misura, la forza e la poesia, nelle cose così come negli animi, nelle opere come nei disegni delle opere, nelle menti come nei sentimenti.

Guardavamo ieri tornando giù dalle valli scorrere la larga e riposata pianura che ci veniva incontro e che le piogge del primo autunno non riescono ancora a riempire di tristezza, ma soffondono di veli vaganti e sospesi sul verde dei pascoli teneri e freschi come a primavera. L'occhio si perdeva nella lontananza sfumata, nella rustica pace, in quel silenzio un po' stanco della terra, che s'adagia come in riposo fra la compiuta oratura e l'imminente vendemmia.

E ogni tanto, sul solco dei rivi presso la strada, sull'orlo dei campi più oltre, un velario di pioppi ci attirava lo sguardo: scandili fusti, dalla pelle liscia e leggera riguavano a tratti il fertile paese. Balzavano su dal piano umido come argentee creature, con ritmi uguali e leggeri, come immensi festoni aerei di sogno. Pioppi, bei pioppi, per tutta la piana, di paese in paese, di borgo in borgo, fin presso la cinta della città. Ci avevano accompagnati fin di lassù, quasi fino dalla regione dei castagni, fino dal loro montano termine, fino dal punto ove ritornano i tronchi abbattuti e s'ammucchiano a schiere di migliaia: fino dall'irresorbile macero e dai frantoi della cartiera.

Allora l'origine del fiume che s'inabissa nelle turbine, e le turbine che muovono le fabbriche, e gli acquosi bacini della carta e quesi vivi e tremuli pioppi che al piano sono sorti ieri a migliaia come al richiamo di un prepotente bisogno, e cadranno domani sotto il ceppo e s'ammucchieranno lassù per ridiscendere in materia nuova; tutto ci apparve ordinato e conseguente, come le parti di una unica vasta e gloriosa sinfonia di opere e di lavoro. Opera e lavoro, preparazione e produzione nostra, che non chiede nulla a nessuno di fuori, che non ha bisogno di chiedere, che si matura e si dà.

E questa ci parve la morale politica della giornata di ieri.

Collaborazionismo? Sì, anche dell'industria con la santa madre Terra.

LUIGI AMBROSINI.

L'inaugurazione della Centrale di Calcinera

Ieri mattina a Calcinere, frazione del comune di Paesana, poco sopra Barge, ha avuto luogo in forma solenne, alla presenza di illustri personalità, l'annunciata inaugurazione della Centrale idroelettrica, costruita in cinque anni di assiduo lavoro dalla Società Monviso.

Il tempo rannuvolato fin dalle prime ore del giorno e poi messosi alla pioggia non ha distolto i numerosissimi invitati dall'intervenire a questa festa del lavoro e dell'industria, con la quale nelle più alte valli del Po si inaugura un periodo nuovo nel campo dell'attività meccanica e della produzione industriale. Abbiamo già fatto qualche cenno dell'importanza del nuovo impianto e altre significantissime cifre trascriveremo in questa occasione.

Il colossale impianto

Nel 1917 la Cartiera di Verzuolo Ing. L. Burgo e C., con sede in Verzuolo, fece richiesta per la concessione della derivazione delle acque del Po e dei suoi affluenti Lenta e Tossiet, presentando un progetto di completo sfruttamento di tutta la energia idraulica del bacino del Po, progetto ideato dall'ing. comm. Luigi Burgo e compilato dall'ing. Andrea Fontana.

L'odierna inaugurazione comprende tutti i lavori relativi alla centrale di Calcinere, iniziati nel 1917 sotto la direzione tecnica dell'ing. cav. Andrea Fontana, e ai quali presero parte in media 1000 operai.

L'impianto del Monviso, che oggi già irradia le sue potenti energie alla nostra città di Torino, può considerarsi uno dei più belli esempi dello sfruttamento integrale di un bacino imbrifero. La prima parte dell'impianto, ora ultimata, raccoglie le acque dei torrenti Tossiet e Comba, nonchè quelle del Po superiore, del Lenta e del Frassaglio, dimodochè, con un canale, che si potrebbe chiamare di gronda, aduna tutte queste acque alla quota di 1250 metri, al disopra della quale esiste un totale di bacino imbrifero di kmq. 97,5. Questo per l'utilizzazione del salto inferiore, inaugurato ieri.

Al fabbricato macchine è addossato il fabbricato trasformatori, cui sovrasta l'ampio edificio dei quadri ed apparecchi relativi all'altissima tensione. Dalle sbarre partono due linee, una delle quali porta l'energia direttamente alla Cartiera di Verzuolo, con una lunghezza di circa 35 km., mentre l'altra linea, della lunghezza di circa 55 km., porta l'energia direttamente a Torino, in una cabina della Società Elettrica Alta Italia, di recente costruzione, che sorge appena fuori la cinta daziaria presso il viale di Stupinigi. Quivi l'energia viene nuovamente trasformata alla tensione di 22.000 Volt, e come tale, inviata direttamente sulla vasta rete a 22.000 Volt, che distribuisce l'energia in tutta la città di Torino. Così le energie idriche che sgorgano dalle alture acuminate delle giogaie del Monviso vengono al piano trasportate sulle lunghe linee conduttrici di forza per sincronizzarsi e fondersi — in un unico centro distributore — con le energie che derivano dai grandi ghiacciai del Monte Bianco e del Monte Rosa, quasi ad armonizzare con la natura, che tiene unite queste proiberanze meravigliose e gigantesche della nostra crosta terrestre con affinità geologiche e naturali.

Gli intervenuti: S. E. Giolitti

Quando giungiamo, poco prima delle case di Calcinera, sullo spiazzo della grande Centrale, troviamo già presenti un centinaio di intervenuti. Sono le dieci del mattino e altri molti invitati giungono in automobile da varie parti, da Torino, da Saluzzo, da Pinerolo, da Barge. Sono già presenti, attorno all'ing. Burgo, parecchie fra le più illustri personalità politiche e finanziarie del Piemonte: si attende S. E. l'on. Giolitti, che, mosso dalla non lontana Cavour, è di poco in ritardo per una lieve panne all'automobile.

Nell'attesa, trascriviamo i nomi dei presenti, man mano che abbiamo occasione di notarli. L'alta canuta figura di S. E. Soleri, Ministro della Guerra, spicca giovanilmente nervosa in mezzo ai colleghi. Con lui, S. E. l'on. Camillo Peano, rappresenta particolarmente il vecchio Collegio di Barge, al cui sviluppo industriale il futuro Presidente della Corte dei Conti ha dato non poca della sua opera solerte di deputato e di ministro. Passando di gruppo in gruppo ci intrattiamo nel senatore Di Saluzzo, ex-Sotto-Segretario agli Esteri, nei senatori Conti, Rebaudengo, Di Rovasenda, negli onorevoli deputati Pivano, Fazio, Cassin, Mazzini, Bianchi e Romita, nel Prefetto di Cuneo, Frutteri Di Camigliole, nel Sotto-Prefetto di Saluzzo, in S. E. Reynaudi, nel generale Raymondi, ammiraglio Garelli, generale Lombardi, grand'ufficiale Enrico, Presidente della Deputazione Provinciale di Cuneo, comm. Rocca, Presidente della Camera di Commercio di Torino, Leonardo Bistolfi, ing. E. De Benedetti, comm. Bonelli, ing. Daviso, capo-ufficio tecnico della Provincia, ing. Marchi, capo del Genio Civile, ing. Pomba, ing. G. Ponti, ing. comm. Guidetti, direttore della Savigliano, comm. E. Pollone, ing. Sincero, prof. ing. Lorenzo Ferraris, comm. Rosio, ing. T. Chiesa, cav. Quaglietti, ing. Barberis, Elvio Soleri, ing. Sacchi.

Giunge in automobile il Vescovo di Saluzzo, Monsignor Oberti, commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ricevuto dall'ing. Burgo e ossequiato da molti dei presenti. Pochi minuti dopo il suo arrivo si annuncia l'automobile di S. E. Giolitti. Si fa subito largo tra la folla e l'illustre uomo di Stato scende dall'automobile e stringe la mano all'ingegnere Burgo e ai Ministri, coi quali scambia alcune parole, prima di procedere ad altri ininterrotti saluti. Quasi tutti i presenti si affollano intorno a lui e si avvicendano per ossequiarlo.

Il tempo si è fatto piovigginoso, quasi tutti hanno cappotto e impermeabile. L'on. Giolitti, quasi solo, è in giacca. Ha il suo solito cappello chiaro d'estate, a larghe falde, e il suo solito aspetto rilassato e sorridente. Con la sua presenza, tutt'altro che frequente alle cerimonie, egli ha voluto dare alla cerimonia di inaugurazione una particolare nota di reciproca significazione. Non poche signore gli si fanno attorno con evidente curiosità.

Quando la sua svelta figura, che par fatta per spiccare sul fondo alpestre del luogo, si dirige verso l'ingresso della Centrale, coi due Ministri, che lo seguono, e con l'ing. Burgo, che l'accompagna, il numeroso corteo lo segue.

La benedizione

Nell'ampia sala della Centrale, tutta bianca solamente chiazzata nel centro dalle enormi moli nere delle turbine simili a chiocciole gigantesche immote sul pavimento, tutto è pronto per la cerimonia dell'inaugurazione. L'on. Giolitti non appena vede Monsignor Oberti, a capo scoperto gli muove incontro e gli tende la mano col suo caratteristico leggerissimo inchino del capo. Gli intervenuti si dispongono in semicerchio nell'intorno a loro e la loro la classica funzione della benedizione religiosa dell'impianto.

Monsignor Giovanni Oberti è assistito da Monsignor Savio, canonico della cattedrale di Saluzzo, che si dispone alla sua sinistra, dal cerimoniere don Francesco Bottero che fa in mano il piccolo aspersorio d'argento e dal suo segretario don Paolo Palmero. Sul rituale romano monsignor Oberti legge in latino le preci di rito. Ultima si ode l'invocazione: « Signore Iddio onnipotente benedici questa macchina ora fabbricata per irradiare la luce e fa' che a te, che sei luce senza mancamento, oltre la caligine di questa vita possiamo pervenire ».

L'acqua benedetta viene ritualmente spruzzata sui rudi macchinari lucenti.

Dopo la benedizione, l'ing. Burgo si fa innanzi a parlare. Egli parla breve ed eloquente, da uomo d'azione. Ricorda che nel giugno 1922 noi avevamo in Italia 350 mila cavalli di forza elettrica in più che nel 1915: risultato di cui un oratore in Senato ebbe a dichiararsi lieto e orgoglioso. Viene poi a rifare brevemente la storia della sua impresa, quale abbiamo più sopra accennata. Nel giugno '17 in piena guerra la Società Monviso dava i primi colpi di piccone nel tronco della montagna. Dopo cinque anni i primi lavori sono ora compiuti: « Ad essi — dice l'ingegnere — abbiamo dato la miglior parte di noi, sempre nell'attesa che alla patria arridessero giorni migliori. Un uomo ci ha sempre fiancheggiati ed esortati a non disperare: Camillo Peano, autorevole deputato delle nostre valli. A lui vada il nostro più sincero plauso ». (Applausi). « Dalle falde del Monviso, — prosegue l'oratore, — la nostra impresa spanderà i suoi frutti benefici nella lontana pianura ed a conferma di questa fede noi ci vediamo oggi con reverente saluto e con augurio a S. E. Giovanni Giolitti che nella sua gagliarda fiorente vecchiezza ha voluto portare con la sua presenza il suo plauso all'opera nostra ». L'ing. Burgo porge quindi un ringraziamento a S. E. Soleri, e a tutti i senatori e deputati presenti. L'opera proseguirà in collaborazione fraterna; « da questa centrale emaneranno già le energie produttive che cooperano alla diffusione del nuovo pensiero italiano, della nuova coscienza patria ». Grandi applausi segnano la fine del discorso. A nome del Governo prende poi la parola S. E. Soleri che fa un'alata rievocazione delle fatiche che costò l'impresa, e scioglie un inno al magnifici lavoratori dell'Alpe, ieri soldati oggi operai. « Sono lieto e fiero di portare il segno del mio compiacimento e del mio plauso all'opera di pace che qui si svolse, in queste valli silenziose dove da tanto tempo la storia sembra posare più quieta. Ma nel silenzio della storia oggi risuona la voce della pace, del lavoro, della ricostruzione nazionale. Dopo la storia dei nostri soldati c'è la storia vostra, o uomini del lavoro, di voi che compiete un grande esercito, fra cordiferi e gregari. Dopo la storia di ieri ci sarà il benessere di domani ». Il Ministro della Guerra manda un saluto alle vittime cadute nell'impresa e inneggia alla loro memoria. A questo punto un grande applauso interrompe l'oratore, che dopo la sosta prosegue nell'espressione del proprio compiacimento verso quanti idearono l'impresa e vi collaborarono dando ad essa la luce dell'ingegno, il sussidio degli studi e la quotidiana fatica. « I paesi non vivono solo di gloria, ma anche di ferma e modesta disciplina, e di sacrificio; con queste forze si preparano lentamente ma fieramente i tempi nuovi. Le fortune d'Italia sono sicure, l'avvenire è nostro, se noi tutti, figli di questo grande Paese, non ce le contenderemo in lotte fraterne, dopo averla conquistate con unanime slancio ». La chiusa della breve orazione è salutata da calorosissimi applausi.

Segue S. E. Peano, che come antico rappresentante del collegio di Barge, si ufficia di poter presenziare all'inaugurazione di questa prima parte dell'opera grandiosa, che consacra la collaborazione fra capitale e lavoro, ed è una festa del lavoro e dell'industria. Ricorda che alle prime fatiche presero parte anche alcune squadre di prigionieri austriaci: « Ebbene, anche a loro, esclama S. E. Peano, vada il nostro saluto ». Ricorda che insieme con lo sviluppo industriale procede lo sviluppo agricolo, e fa merito dei lavori condotti con alacrità e fede particolarmente all'ing. Burgo, anima dell'impresa. Inneggia al pacifico avvenire del nostro paese. Egli è molto applaudito.

Dopo di che la madrina sig.a Burgo, avanza per la cerimonia del profano battesimo con la bottiglia di bianco vino spumante. Un nastro tricolore pende dall'alta ancora di una grù nel mezzo della sala e l'alta sua capo è legato per fabieco a un pezzo di macchinario. Lungo il nastro pende la classica bottiglia che non appena il nastro è tagliato va a battere con piccolo colpo sul fianco di un accentratore e si spezza: lo spumante si sparge sul pavimento, tra le acclamazioni dei presenti. Fra i primi a sorridere e ad applaudire è l'on. Giolitti. Alla madrina viene offerto un magnifico mazzo di orchidee.

La visita agli impianti

La breve cerimonia compiuta, si inizia per le sale il giro degli invitati. L'ing. Burgo accompagna l'ex-Presidente del Consiglio e i ministri, e fornisce loro gli elementari schiarimenti. Fra i più curiosi e ammirati osservatori vediamo Leonardo Bistolfi, che a quando a quando scruta studiosamente la fisionomia dell'on. Giolitti, del quale sta rilevando il profilo per la medaglia che gli sarà presentata in occasione del suo ottantesimo compleanno. Bistolfi ci dice di volere in quel breve segno d'arte, che ha già quasi compiuto allineare ed esprimere in sintesi il carattere vigoroso e volontario dell'uomo. « Sparo — egli ci dice — che questo sarà uno dei miei disegni migliori ». L'on. Giolitti che s'interessa ai chiarimenti forniti dall'ingegnere Burgo, vedendo tra la folla l'illustre artista, si volge a lui e affabilmente s'intrattiene seco.

E' mezzogiorno, e l'on. Giolitti, compiuta la visita delle sale, e rallegratosi cordialmente con i direttori dell'impresa, volge verso l'uscita. Egli non assisterà al banchetto e torna al suo comitaggio di Cavour. Con lui due nell'automobile l'on. Chiaraviglio, Prima che la vettura si muova per la partenza, l'on. Giolitti, volgendosi alla signora Burgo, le dice: « Le auguro che tutto vada come a lei desideri oggi e di suo marito ». Poco prima d'uscire dalla Centrale, essendo egli pregato di mettere un albo che raccoglieva le firme dei visitatori, l'on. Giolitti, a espressione del proprio sentimento, vi aveva poc'anzi scritto: « Inaugurato con entusiasmo questo albo. — Giovanni Giolitti ». Quando l'automobile dell'ex-Presidente si muove per partire, la folla dei presenti che ali sono radunati intorno, scoppia in applausi e in acclamazioni di: « Viva Giolitti! ».

Dopo il banchetto, sontuosamente servito ad oltre trecento intervenuti, si leva a parlare l'ing. Burgo per meglio chiarire la portata dell'impresa, e per esprimere la speranza che ad essa non siano mai per venir meno gli aiuti morali e materiali, che le saranno necessari. Egli è frequentemente applaudito. L'on. Pivano, in un brillante speech, rievoca anche egli le varie fasi dell'impresa e getta luce sul suo promettente avvenire. La sua parola ornata, ricca di poetico sentimento, solleva a più riprese gli applausi. Il senatore Conti brinda anche egli ai dirigenti e ai collaboratori tutti, esprimendo la propria fiducia nelle sorti del Paese, ricco di energie materiali e morali, che non possono venir meno, anzi, si accresceranno con l'esempio. Applauditissimo è l'on. Mazzini, che ricorda Galileo Ferraris. Il prof. Elvio Soleri e l'on. Cassin hanno anche essi la loro parte di vivissimi consensi. Ascoltatissimo è l'on. Romita, e a più riprese applaudito. Egli riconosce la utilità della collaborazione fra le classi, la inevitabilità degli accordi proficui per la riuscita delle grandi imprese pacifiche e realizzatrici. Il suo discorso è stato accolto come un buon segno dei nuovi tempi. Ringrazia gli invitanti, a nome dei giornalisti intervenuti, il collega Pedrazzi, che aggiunge poi alcune parole, come nazionalista. Al fine, chiamato ad unanimità, sorge a parlare l'on. Soleri, che, con una vibrante improvvisazione, chiude nel migliore dei modi la festosa cerimonia.

L'uccisione di un anarchico

Nostri Pensate, 28, notte.

Dopo gli incidenti svoltisi a Pegli la sera del 21 corrente, in seguito al ferimento del fascista Parodi Ausonio, di anni 20, che culminarono nella occupazione da parte dei fascisti del Palazzo Municipale con conseguenti dimissioni di quella Amministrazione comunale, una inconsueta attività veniva spiegata in questi giorni da alcuni componenti di quel Fascio. Identificato il feritore del Parodi nell'anarchico Palmini Emilio, di ignoti, di anni 45, da Spezia, domiciliato a Pegli, in via Garibaldi, 50, questi veniva attivamente ricercato. Verso le 0,30 di stamane, alcuni contadini abitanti in località Cannulupo, a circa sei chilometri da Pegli, venivano messi in allarme da numerosissimi spari provenienti dai pressi di un fienile della cascina Cadalo Avvicinatisi, videro alcuni individui dileguarsi rapidamente e rinvennero steso a terra, esanime, un uomo stringente ancora nella mano una rivoltella tipo militare. I contadini, impressionati dell'accaduto, corsero a Pegli, dove giunsero verso le 13 e raccontarono il fatto ai carabinieri. Sul posto si recò subito un plotone di carabinieri al comando di un brigadiere che identificò il morto per il Palmini. Esso presentava varie ferite di arma da fuoco sparse per il corpo. Piantonato il cadavere e comunicato il fatto alle superiori Autorità, accorsero sul posto il commissario di Pubblica Sicurezza di Sestri, un tenente dei carabinieri con numerosi militi ed il pretore di Voltri. Il cadavere venne in seguito trasportato al Cimitero di Pegli, dove dovrà aver luogo l'autopsia. Circa gli autori dell'omicidio sinora non s'ha alcuna traccia. Pare però documentato che il Palmini si trovasse di fronte a numerosi avversari e vi fu uno scambio di colpi e che infine l'anarchico cadde colpito a morte.

Uno strano caso di omertà a Fiume

Fiume, 28, notte.

(V. M.). — Giorni or sono veniva trovato gravemente ferito da parecchie pugnalate, su una strada poco frequentata alla periferia della città, un individuo ancora giovane e dall'aspetto dimesso, che fu identificato per il bracciante Giuseppe Sarka. Trasportato all'Ospedale, il Sarka, sebbene in grave stato, venne interrogato. Ma ogni interrogazione rivolta al ferito fu vana. Egli tacque le circostanze del suo ferimento e il nome del feritore. Tuttavia gli agenti di P. S. dopo diligenti ricerche riuscirono a mettere le mani su un individuo con cui il Sarka aveva dimestichezza. Costui, un panettiere veniziano, di nome Giovanni Barbalich, condotto negli uffici di Questura e messo alle strette, finì per confessare di essere stato proprio lui a colpire il Sarka. Ma lo strano è che il feritore asserisce di aver compiuta l'aggressione a danno del Sarka dopo che era stato da lui ferito. Ma non aggiunse particolari di sorta a questa scarsa dichiarazione. Si è adunque alla presenza di due individui, che si scambiano reciprocamente delle pugnalate, ma che si accordano ritrattivamente a mantenere su quanto li riguarda il più assoluto silenzio.

L'Autorità ha giusto motivo di ritenere che si tratti di un caso di mala-vita disciplinata ed organizzata. Le ricerche in proposito si sarebbero estese anche a Trieste, dove sembra che tanto il Sarka quanto il Barbalich si siano trovati insieme.

Il delitto di S. Martino in Rio

Uno contro tre

Reggio Emilia, 29, notte.

Eccovi nuovi particolari sul tragico conflitto avvenuto ieri sera a San Martino in Rio tra fascisti e socialisti. La lotta di fazioni in detta località è andata in questi ultimi tempi accentuandosi, tanto che la cronaca ha dovuto spesso registrare episodi dolorosi e sanguinosi. Pure è a motivo dell'odio accumulatosi negli avversari per i fatti precedenti, che si è avuto il nuovo tragico episodio. Sera fa nel cinematografo del paese si svolgeva un film a beneficio delle famiglie dei caduti. Un socialista certo Verzani Gildo, entrando nel teatro rifiutò di versare il suo obolo. L'atto fu interpretato come una manifestazione di disprezzo e alcuni fascisti se ne allontanarono. Ieri sera aveva luogo un'altra serata a scopo di beneficenza e il Verzani fu visto dirigersi verso il cinematografo, ma un fascista, certo Borghi Lorenzo di Pietro, d'anni 22, lo raggiunse costringendolo a rinunciare allo spettacolo e a rincasare. Giunto a casa il Verzani ne informò i fratelli Umberto e Adolfo. Poco dopo i tre fratelli uscivano di casa, forse col proposito di chiedere conto al fascista Borghi dell'atto di violenza usato al Gildo. Infatti poco dopo s'imbattevano nel Borghi. Lo circondavano e lo minacciavano. Il Borghi allora con atto fulmineo, prima ancora di essere affrontato, riuscì a colpire il Gildo con una tremenda bastonata al capo. Indi puntando il bastone per aria largo, estrasse la rivoltella sparando subito un colpo che andava a colpire il Verzani Adolfo, facendolo stramazzare a terra morto. L'altro fratello impressionato dal tragico avvenimento, perduto ormai ogni coraggio, si mise a gridare al soccorso. Infatti subito dopo accorsero varie persone le quali sollevarono e soccorsero il Gildo ferito. Invece il Verzani Adolfo, quantunque ora già spirato, sul posto si portarono i carabinieri i quali rilevarono a trarre in arresto il fascista Borghi. L'inchiesta aveva, tempo addietro, ricoperta la carica di assessore socialista del comune di S. Martino in Rio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La disoccupazione in provincia. — Il bollettino mensile di agosto per la disoccupazione reca le seguenti cifre: uomini 1839, donne 1227, totale 3066. Complessivamente il numero dei disoccupati che nel mese di luglio era di 3156, 2558 uomini e 1236 donne è diminuito di 310 operai.

Grave disgrazia. — Il negoziante Castelli Ernesto, di anni 42, ha riportato la frattura complicata della gamba destra in seguito ad un violento calcio ricevuto da un cavallo impaurito mentre stava per essere attaccato ad un carro. Ricoverato all'ospedale il Castelli guarirà in due mesi salvo complicazioni.

DA SAVONA

Caso fra due vagoni in corsa. — Alla stazione di Valle Lanzipe, il ferroviere Ciarlo Angelo, d'anni 29, nativo di Lavagnola, sobborgo di Savona, viaggiando sul treno merci 3130 cadeva disgraziatamente tra due vagoni, rimanendo orribilmente sfracellato. La scoperta venne fatta appena il treno fu fuori della stazione. Al personale non rimase che telegrafare alla stazione di Sassello per dare avviso al capo treno.

DA SESTRI PONENTE

Una famiglia avvelenata dai funghi. — Nel pomeriggio di ieri una intera famiglia residente nel sobborgo di San Giovanni Battista venne ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Sestri Ponente. Trattasi di certo Maccio Carlo, di anni 39, di sua moglie Pezzone Maddalena, di anni 33, e di sette figli dai 2 ai dodici anni. I nove ricoverati presentavano gravi sintomi di avvelenamento. Interrogati dissero di aver mangiato a mezzogiorno dei funghi che i padre aveva trovato nei monti circostanti. Vennero subito sottoposti alla lavatura gastrica. Quattro dei figli minori furono messi fuori pericolo, gli altri 3 figli, il padre e la madre versano invece in grave stato. Furono ricoverati con prognosi riservata.

DA RIVOLI

Elargizioni della Cassa di Risparmio. — L'Amministrazione della Congregazione di Carità ha pubblicamente l'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, per le sue ricche elargizioni concesse a favore dell'Ospedale di Rivoli, della Congregazione di Carità e Ospizio poveri vecchi.

sito di legname ferroviario. Il personale, che in quell'ora dormiva nelle baracche, fu miracolosamente salvato dal pronto intervento dei carabinieri che riuscirono a circoscrivere il fuoco che minacciava di propagarsi ad altre baracche. L'incendio pare si sia sviluppato in seguito ad alcune scintille lanciate da una macchina in manovra. I danni si fanno ascendere a circa 15.000 lire.

Fallita LOCATELLI
Vendonsi 1470 paletots. - Tratta il curatore avv. E. COTTINO
via Maria 10 - dalle 14 alle 16

LE PILLOLE PALLIDINE SIFILIDE
Laboratorio Chim. Farm. Dott. Garibaldi Corso - Alessandria
L. 12,50 il Flacone QUATTRO Flac. L. 45 per posta raccomand. L. 2,50
— NELLE PRINCIPALI FARMACIE —

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE SIFILIDE
Via Campana, 24 (corso d'Azeglio) 8-9 11-1; 1-2 16-18

MALATTIE VENEREE SESSUALI
SIFILITICHE, PELLE
Dr. SALVI, p. S. Martino, 7; ore 13-15, 19-20; fest. 9-11

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE
Dr. VERALDI - Via Dell'Orto, 5, ore 9-11; 12-17; 20-21.

Dott. MILANDRINO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Massimi, 60 — Ore 10-11; 15-16; 19-20

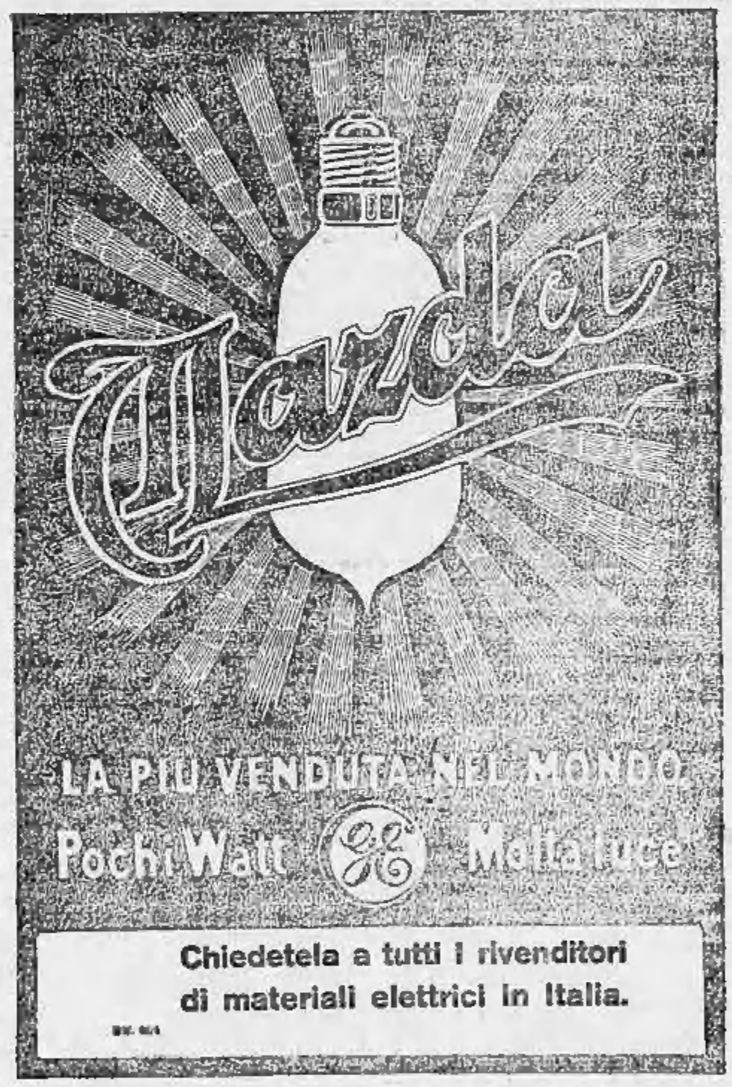
SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DEBILVESTRI, via Po, 23, scala N. 1.
Partali ore: 11-12, 15-17, 19-20. Festivi: ore 11-12.

Dr. Cav. Uff. TORCHIO V. Lagrange, 3
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — Ore 9-11 e 13,30-19,30.

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE, SIFILITICHE
Via San Franc. da Paola, 18 bis - ORE 10-11 - 15-18.

OSTETRICA SANTANZERA
Massima discrezione
— Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17, Tram 3-5.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
OGNI CURA. — Via Madama Cristina, 90, p. 1.a.



Fabbrica Bresciana d'Armi
LORENZOTTI PIETRO
Grande Stabilimento Meccanico Modernissimo
BRESCIA

Catalogo a richiesta - Esportazione Mondiale

STREGA LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO

FIERA DI FRANCOFORTE
DALL'8 AL 14 OTTOBRE
Antico centro del commercio europeo — Esposizione chiara e completa di prodotti d'ogni ramo
::: RIDUZIONI FERROVIARIE ITALIANE E SVIZZERE :::
Tessera L. 10 - Scontrini di riduzione e informazioni presso
L'UFFICIO PER L'ITALIA
Telegrammi Francoforte — MILANO - Corso Vitt. Em., 22
Biglietti Svizzeri: Chiari-Somaruiva, via Dante, 7, Milano

Cronaca Cittadina

Film a corto metraggio

La storia di due biglietti da mille

Il vecchio operaio era riuscito, raggranellando a soldo a soldo, a mettere da parte mille lire. Questa somma rappresentava la realizzazione di un suo vecchio sogno. Biglietti di piccolo taglio e spiccioli lo disturbavano ed egli pensò bene di cambiarli in un solo biglietto da mille nuovo fiammante. Ciò fatto lo nascose, ritenendolo luogo sicuro, in una cassettina fra alcune carte di famiglia, sotto il letto coniugale. Se i ladri fossero venuti a visitare il suo povero alloggio certamente non avrebbero pensato che il « portafortuna » di mamma Rosa, quello cartaceo, stava lì, granzolo.

La gioia produce strani effetti: La prima notte che si coricò sapendo che sotto di lui dormiva il suo bel bigliettone, non riuscì a trovar sonno. La moglie disturbata dal suo continuo voltarsi e rivoltarsi fra le coltri, cominciò a sgranare una specie di rosario a base di insolenze; per troncarne il filo il vecchio non trovò che un mezzo: a bassa voce, colla bocca quasi vicina al suo orecchio, quasi temesse che nelle tenebre che avvolgevano la stanza stesse qualcuno ad ascoltarlo, le confidò il suo segreto. La notizia venne accolta dalla donna con piacere e dispetto: essa era contenta di sapere che la famiglia possedeva finalmente un... capitale, non il fatto che il marito aveva destinato il granzolo alla cassettina, dimostrando una palese mancanza di fiducia in lei. Nei mesi precedenti il marito le aveva rifiutato anche delle piccole somme per comperarsi indumenti necessari e questo le faceva nascere il timore che anche in seguito prese dalla mania del risparmio, si sarebbe mostrato tirchio. Nata vent'anni dopo il marito, anche per il fatto di non dimostrare i trentacinque anni che pure aveva, la donna aveva sempre desiderato e desiderava vestirsi con maggiore eleganza. Chissà quanti vestiti, quanti mimoli si sarebbero potuti comperare con quelle mille lire!

Nella stanza coniugale si ristabilì il silenzio, sebbene ognuno dei due avesse più voglia di dormire. Cogli occhi spalancati il marito e la moglie seguivano, ognuno per proprio conto un particolare sogno. Lui pensava che sarebbe venuto un giorno, se Iddio gli lasciava la salute, nel quale la cassetta sarebbe stata troppo piccola per contenere tanti biglietoni da mille simili a quel primo; lei invece vedeva delinearsi nell'oscurità una serie di *toilettes*, come per un'esposizione di mode. Non si addormentarono che all'alba.

La vita tra i due dopo quella notte, proseguì come nel passato: e cioè rallegrata ogni tanto da qualche scenataccia; veri temporali d'estate che non lasciavano che il cielo più chiaro. Il marito a poco a poco finì per diventare di un'avarizia sordida. Se avesse potuto avrebbe limitato Succi di buona memoria, pur di risparmiare. Aveva ristretto le spese del vestiario, quelle della tavola e per economizzare si era perfino deciso di affittare una stanza ad un giovanotto piovuto a Torino da un lontano paese. Dal giorno nel quale il pigionale si trasferì in casa la donna cambiò vita. Ritrovò i suoi vent'anni. Ebbe maggior cura del suo viso, delle sue mani, si vestì con più ricercatezza. Di tratto in tratto compariva con abiti nuovi. Il vecchio operaio tutto assorto nella sua mania non aveva occhi se non pei suoi risparmi, ormai non metteva più a disposizione della moglie che un terzo del suo salario. Il primo biglietto da mille, che si annoiava a star solo, ne ebbe un altro a fargli compagnia, ed un terzo era in formazione.

Una cosa toglieva in qualche angustia il gaudente: il pensiero dei ladri. I dettagliati racconti di furti commessi con audacia sempre maggiore fatta dai giornali, l'unica parte del giornale che egli leggeva con interesse sempre più vivo, era la cronaca, gli mettevano addosso un malessere incomprensibile. Prima di uscir di casa si raccomandava alla moglie perchè facesse buona guardia. Questa finalmente un... capitale, un bel fatto che il marito aveva destinato il granzolo alla cassetta, dimostrando una palese mancanza di fiducia, la irritava

ULTIME NOTIZIE

Il pericolo di Cianak

Come le contestazioni anglo-turche sulla zona neutra hanno determinato una situazione estremamente delicata - Le note scambiate tra Kemal e il comandante inglese - La intransigente linea di condotta del Governo e il consenso dell'opinione pubblica a Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

Or che gli avvenimenti d'Oriente vanno precipitando consideriamo lo scambio di note avvenuto fin da lunedì scorso fra il generale Harrington e Mustafà Kemal sull'imbroglio di Cianak. Il primo, come ricorderete, radiotelegrafò lunedì a Mustafà invitandolo a richiamare i cavalleggeri, le pattuglie e le altre truppe che avevano ripreso a violare senza remora quella zona neutra. Un sommario della risposta di Mustafà gli è stato trasmesso ieri sera. Oggi il Governo inglese ne pubblica il testo. La risposta reca la data 26 settembre ed è arrivata a Costantinopoli da Smirne. Essa porta la firma di Mustafà Kemal e la controfirma del ministro degli esteri Jusuf Kemal. Ecco il documento:

« Finora non ero stato informato che alcuna zona neutra fosse stata stabilita tra i Governi alleati ed il Governo dell'Assemblea nazionale. I movimenti di cavalleria e di altre unità sono intesi a seguire la ritirata dell'esercito greco. Vostra Eccellenza sa che l'Anatolia è stata interamente devastata e incendiata, e che centinaia di migliaia dei suoi abitanti sono stati lasciati senza tetto dall'esercito greco. Quest'ultimo da un lato continua a perpetrare le stesse atrocità in Tracia, mentre d'altra parte approfitta di ogni giorno di riposo per riorganizzarsi. Inoltre, voglio indicare i già recenti esempi di esecuzione delle forze militari greche dalle restrizioni della zona neutra, vale a dire: il fatto che un aeroplano greco condusse operazioni di guerra nel meriggio del 9 settembre su territorio ottomano, in vicinanza di Ismir. Inoltre, ancora il 23 settembre scorso la flotta greca stava ancorata davanti al porto di Costantinopoli. I nostri sforzi per scongiurare il verificarsi di incidenti sono genuini e sinceri, ma ci è molto difficile comprendere i motivi degli atti, come le distruzioni eseguite dalle forze britanniche di Cianak, traverso il nostro territorio tra Cianak e Eremkeuy; come la requisizione di casepiani nostri nelle adiacenze della stessa città di Cianak e come l'annientamento di armi e vettovaglie di nostra proprietà gli spari di cannone e di bombe in prossimità delle nostre truppe, ed infine l'erezione di difese mediante opere fortificate, costruite da soldati turchi e forza, sulla via che ci separa dall'esercito greco. Colgo l'occasione per informarla che l'osservanza della lealtà degli Stretti è stata sempre da noi ammessa; e prego la V. E. di prendere misure atte a impedire il verificarsi di ogni malinteso prima che si rechino l'imminente Conferenza, che spero sinceramente possa approdare a risultati permanenti ».

Il 27 mattina il generale Harrington replicava col seguente dispaccio che raggiungeva Mustafà Kemal ieri sera alle ore 21:

« Ho ricevuto il vostro telegramma. Questa è la prima intimazione che mi sia pervenuta intorno a qualsiasi malinteso nei riguardi della zona neutra così come è stata proclamata dalle Potenze alleate. Permettami di richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'anno scorso il vostro comandante a Ismid in persona demarcò i confini della zona neutra, in compagnia del mio comandante. Rilevo che il vostro obiettivo è rappresentato dalle forze militari greche, ma nessuna di queste cifre della zona che voi siete minacciando, né alcuna forza greca è mai passata attraverso la zona medesima.

« Vengo ora punto per punto alle vostre obbiezioni: 1.o) i Greci, a quanto mi risulta, non hanno mai avuto alcun aeroplano a Ezime oppure nelle vicinanze; 2.o la flotta greca si è interamente ritirata da Costantinopoli oggi stesso dietro le più energiche pressioni inglesi. In quanto poi alle accuse che muove agli inglesi: 1.o) certe devastazioni sono state eseguite dietro ordine della Commissione interalleata per il disarmo e certe altre di minor conto sono avvenute a titolo di precauzione militare; farò indagini sulla esecuzione di queste ultime. 2.o) certe registrazioni di artiglieria hanno avuto luogo ma non è stato sparato un solo colpo contro le vostre truppe e nessuno se verrà ordinato finché io non mio ordine. Il mio solo desiderio è di evitare conflitti colle vostre truppe e spero che la pazienza che io dimostro vi convincerà della mia sincerità. Noto con piacere la vostra sola dichiarazione concernente la libertà degli Stretti, dichiarazione che le Potenze alleate contraccambiano. Condivido il vostro desiderio per sollecite trattative che conducano a quella pace che il mondo desidera. In vista di quanto sopra, vi chiedo calorosamente ancora una volta di togliere ogni apparenza di minaccia contro le mie forze a Cianak e sugli Stretti, così da evitare ogni possibilità di incidenti. Nel caso che esistessero tra noi motivi di malintesi, sarei pronto a incontrarvi in località da concordarsi. Colgo l'occasione per dirvi, a nome dell'Inghilterra, che ci rincresce che mi sono stati inviati mirano al solo interesse della pace, come ebbi cura di chiarire nel comunicato che pubblicai ieri. E' quindi per me di immenso sollievo apprendere da voi che non nutrite alcuna intenzione aggressiva contro le mie truppe ».

Così termina la replica britannica. In essa si dice: « *Potremo essere anche noi costretti a sparare* ». Ora si attende il richiamo della cavalleria turca dagli approcci di Cianak oppure una controreplica di Kemal. Tutto ciò, ben inteso, nell'ipotesi che leggi i grilletti non abbiano già principiato a scattare, se il fuoco fosse realmente incominciato, riuscirebbe alquanto difficile a rimettere insieme i cocci rotti, tanto più difficile in quanto la risposta kemalista suscitata si presta ad accese ovvie sulla sincerità dei suoi intendimenti o sulla lealtà delle sue obbiezioni. Sotto il punto di vista inglese, se la sfida di Cianak procedesse più oltre, il documento potrebbe benissimo essere usato al modo « del famoso pezzo di carta » di Bethmann Hollweg. Il senso politico non è il forte dei più veementi giovani che salgono ai fastigi degli eventi contemporanei.

Il punto oltremodo critico, a cui sono le cose, è confermato da una eccezionale serie di tre Consigli di ministri avvenuti oggi a Downing Street. Il Gabinetto britannico da parecchio tempo siede in permanenza. La giornata di oggi si è risolta praticamente in una ininterrotta riunione di ministri, presieduti da Lloyd George ed erano presenti i capi supremi delle forze militari, navali ed aeree. Il Gabinetto ha esaminato la risposta di Mustafà Kemal al generale Harrington e l'ha giudicata alquanto disutibile, poichè ha deliberato di continuare ad usare la massima longanimità possibile. La parola d'ordine è la pazienza: pazienza qui a Londra, pazienza a Costantinopoli e pazienza anche sulle linee di Cianak dove i soldati inglesi fino a ieri sera avevano l'ordine tassativo di astenersi dallo sparare di fronte a qualunque provocazione che non fosse un regolare attacco. Questa estrema cautela non è soltanto di ordine umano ma anche politico. Perchè il popolo inglese si decida battersi a fondo non solo per decisione del Governo ma per insurrezione di animi è soprattutto necessario, fargli toccare con mano che i condottieri non hanno deciso di opporre la forza alla forza se non tirati per i capelli. In questo senso le sdolcinature della nota interalleata di sabato scorso a Mustafà Kemal valgano assai più, per lo spirito inglese, che non l'uscita di tamburi per le strade. La chiusura di occhio fatta sino a ieri sera a Costantinopoli ed a Cianak di fronte alla persistente invasione della zona proibita dopo quindici giorni di reiterati ammonimenti ad Angora ed ad Mustafà rappresentano quassù la migliore delle condizioni per convincere dell'eventuale necessità di battersi anche i più pacifisti della vigilia. Già stamane del resto avversari accaniti di Lloyd George e della politica governativa in Oriente, come il *Times* ed la *Morning Post*, serravano docilmente i ranghi.

« Per quanto il paese sia contrario a nuove ostilità — scriveva il primo giornale — noi crediamo che esso appoggerà energicamente una politica di fermezza che sia scevra da provocazioni. Appoggerà tali direttive perchè il suo istinto politico, fondato sopra una esperienza creditoria, dimostra che ogni altra scelta macchierebbe attraverso il mondo il nome su cui si fondano la nostra sicurezza e la nostra grandezza ».

E la *Morning Post* dal canto suo avverte:

« Se i nazionalisti turchi cercassero di procacciarsi colla forza dei vantaggi, che sono già loro concessi per il tramite di ragionevoli negoziati, correrebbero il rischio di suscitarsi contro non solo l'impero britannico, non solo gli Alleati e la potente Piccola Intesa, ma altresì quella grande massa di opinione musulmana che con tanto interesse ha seguita la svolgersi della campagna in Anatolia. L'Impero inglese è pronto ad affrontare la crisi con dignità e con risolutezza ».

Il Gabinetto ricevette seduta stante l'informazione che Mustafà Kemal ha lasciato oggi Smirne mettendosi in viaggio per Angora, dove sottoporrà egli stesso la nota alleata per la Conferenza a quella grande assemblea nazionale. Ciò significa che la risposta all'invito non giungerà prima della settimana prossima. Il ritardo è spiacevole ma non vi sarebbe motivo di acuto assillo se le eventuali complicazioni di Cianak non annerissero tutta la posizione. Queste, purtroppo, fanno sì che l'alternativa tra la pace e la guerra penda da un filo. Tale è la conclusione pratica di stasera. Il pericolo di complicazioni non sovrasta soltanto la zona di Cianak. Oscuri e diffusi movimenti di truppe turche effettuati dietro ordine del maresciallo generale kemalista vengono segnalati anche nei dintorni della zona di Ismid, che copre Costantinopoli. L'ignoranza, che Mustafà Kemal ostenta dell'esistenza delle zone neutre ed i suoi argomenti procrastinatori sull'insediamento di truppe greche, che ormai sono scappate già sull'altra riva, illuminano di bagliori preoccupanti i movimenti suddetti.

Il Gabinetto ha riscontrato che sino ad ora tarda stasera nessuna informazione è giunta da Cianak circa l'esito della sortita di una colonna volante dal campo trincerato inglese per affrontare la pericolosa mossa dei turchi. Si crede qui che questi ultimi avessero l'intendimento di costringere gli inglesi a sparare il primo colpo. Il Gabinetto, come accennammo più sopra, ha deciso che bisogna continuare ad aver pazienza. Così esso ha approvato la dilazione che è stata concessa al termine di grazia dell'« ultimatum » per l'evacuazione della zona. Al tempo stesso si è riconosciuto che la pazienza a un certo punto potrebbe oltrepassare il puro tanto al ridicolo quanto a pericoli gravissimi. Questo punto estremo potrebbe essere raggiunto molto presto, dicono gli informatori ministeriali. E allora il divieto inglese ad ogni occupazione turca della zona neutra dovrà essere messo in forza con risoluzione.

Un comunicato di agenzia diceva stasera che il Governo contemplerebbe l'evacuazione di Costantinopoli per concentrare la difesa a Gallipoli e a Cianak. Il Gabinetto, invece, non ha la menoma intenzione di una mossa simile. E' risultato che Franklin Bouillon giunse stamane a Smirne e che vi si abboccò subito con Mustafà Kemal. Egli riferirà l'esito del colloquio al Governo francese, che lo trasmetterà immediatamente anche a Londra. Il Gabinetto ha deciso di rinviare la risposta all'ultima nota del Governo russo. E' probabile che Londra consulti al riguardo la Francia e si regoli anche in base agli avvenimenti dei prossimi giorni.

Intanto naturalmente l'invio di rinforzi continua sempre. Un largo contingente di aeroplani è partito oggi per il Levante.

M. P.

Un'altra Nota di Mosca sulla questione d'Oriente

Parigi, 28, notte.

Si crede sapere che il ministro degli Affari Esteri è in possesso di una nota di Mosca nella quale è precisato il punto di vista del Governo dei Soviets sulla questione di Oriente e in particolar modo sulla sua partecipazione alla Conferenza di pace proposta dopo le recenti conversazioni di Parigi fra Poincaré, Lord Curzon e il conte Sforza. Questa nota è simile a quella inviata ieri al Foreigne Office.

L'incruenta rivoluzione d'Atene

Il capro espiatorio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Le ultime notizie da Atene dicono che la rivoluzione rimane incruenta. L'assunzione al trono del principe ereditario sembra incontrare il favore generale. Gli elenofili londinesi davano quasi per certo il richiamo di Venizelos. Al contrario, il nuovo regime greco non sembra affatto intenzionato a chiamare in assistenza lo statista cretese. Esso preferirebbe piuttosto affidargli un lavoro di propaganda all'estero. La stampa inglese si rallegra molto della partenza di Costantino. Egli è nominato il capro espiatorio di tutta la situazione.

Il Consiglio dei Ministri a Rambouillet

Una nota del "Temps,,

Parigi, 28, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane a Rambouillet sotto la presidenza di Millerand. La discussione durò sino alle 13. Si apprende che il Presidente del Consiglio ha reso conto della situazione in Oriente ed in Grecia ed ha deciso che gli eventi prodottisi in Grecia non possono modificare in alcun modo le risoluzioni della Francia, già prese d'accordo cogli Alleati e che sono contenute nell'invito rivolto a Mustafà Kemal. Il signor Poincaré, nell'esposizione fatta ai suoi colleghi, si è mostrato oltremodo preciso. Egli ha esposto che la rivoluzione greca non poteva in alcun modo modificare la politica seguita in Oriente, politica di cui si sono già constatati gli eccellenti risultati per il prestigio francese. Il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità la linea di condotta adottata dal signor Poincaré.

D'altra parte il *Temps*, riornando stasera sulla questione della Grecia, conferma, come già avevamo fatto altri giornali del mattino, che l'avvento di Venizelos non può modificare in alcun modo la situazione. Le speranze che a tale riguardo in certi circoli si possono nutrire, sono nell'altro che chimere, poichè i Governi di Parigi, Londra e Roma non potranno ritornare sulle decisioni prese di comune accordo e contenute nella Nota inviata alla Turchia. Nota contenente un invito che, secondo il *Temps*, la Turchia ha ora più che mai interesse ad accettare senza esitazione alcuna, allo scopo di impedire a colà che ne avessero l'intenzione, di trarne pretesto per obiettare, la ragione degli eventi sopravvenuti, una modificazione qualsiasi del regolamento progettato in Oriente.

La rivoluzione greca deve considerarsi come avente il carattere di una crisi interna. E' possibile che soltanto Venizelos sia capace di ricostituire politicamente quel Paese che fu vittima dell'orgoglio del suo re; ma questo sarebbe per lui uno sforzo di lunga durata, forse di troppo lunga durata. Con o senza Venizelos, il regolamento della situazione in Oriente non può avvenire se non in base a quelle formule previste e contenute nell'accordo di Parigi del 23 settembre fra il signor Poincaré, lord Curzon ed il conte Sforza. Il « Temps » concludendo dice che Venizelos non potrebbe mutare anche col suo avvento, dall'oggi al domani, la sconfitta greca in una vittoria. I popoli cercano le colpe dei governi che si sono liberamente dati. Nel dicembre del 1920 gli elleni acclamavano freneticamente re Costantino di ritorno dall'esilio. Essi si sacrificarono in nome del loro Sovrano. Ora ne scontano il fio.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia poi che l'assemblea di Angora ha preso conoscenza della nota degli alleati, ma non ha fatto conoscere ancora la sua risposta.

La principessa Alice di Grecia a Brindisi

Brindisi, 28, notte.

Apprendiamo che col direttissimo proveniente da Roma è giunta a Brindisi la principessa Alice, consorte del Re Costantino di Grecia. Sua Altezza Reale, ricevuta alla stazione dal console di Grecia comm. Titi, si è fermata al Gran Hotel Internazionale. Domani il « Leopoli » del Lloyd Triestino la porterà a Corfù.

Le modalità pel prestito italiano all'Austria

Roma, 28, sera.

Stamane, alle 9.45, ha fatto ritorno il Presidente del Consiglio on. Facta. Erano ad aspettarlo alla stazione i ministri Schanzer, Taddei, Amendola, Riccio, Teodo Rossi, Luciani, Delo Sbarba, Fulci, Bertone, i sottosegretari, le autorità, ecc. Il Presidente era accompagnato dal comm. Abate. L'on. Facta è stato festeggiatissimo al suo arrivo. Trattenutosi affabilmente a salutare i presenti, salì poi conversando con i suoi segretari Fumarola e Benedure, quindi, dopo essersi congedato da tutti, si è con questi ultimi recato in automobile direttamente a Palazzo Viminale, dove, alle ore 11, ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei ministri ha preso in esame stamane la proposta fatta da Ginevra per il prestito internazionale all'Austria. Su tale questione correvano negli ambienti parlamentari voci di dissensi fra i ministri degli esteri on. Schanzer e del tesoro on. Paratore. Questa mattina, prima della riunione del Consiglio, l'on. Facta ha convocato nel suo gabinetto gli on. Schanzer e Paratore, e sono state in tale riunione concretate le modalità perchè l'Italia possa aderire, alle garanzie di tale prestito. Queste modalità sono state approvate dal Consiglio e lo stesso sarà alla delegazione italiana a Ginevra.

Il Consiglio si è poi occupato dei provvedimenti a favore della città di Fiume, ed in ultimo l'on. Schanzer ha ampiamente riferito sulla situazione in Asia Minore. Ha riferito intorno alla situazione della Grecia ed ha dichiarato che fino ad ogni non era pervenuta alla Consulta alcuna risposta di Mustafà Kemal alla Nota degli alleati.

Incidenti antitaliani ad Innsbruck

Signore italiane percosse e seviziate

Trento, 28 notte.

Ci comunicano da Innsbruck: « Lunedì sera verso le 20.20 due signore italiane con un bambino, reduci da Oberammergau, entravano nel caffè « Maria Teresa ». Esse portavano sul petto i distintivi tricolori del pellegrinaggio. Appena entrate nel caffè furono violentemente aggredite da un gruppo di studenti e percosse a pugni e schiaffi; una delle signore, che era in stato interessante, venne per lo spavento e pel dolore. Due petto delle donne venne strappato a forza il distintivo tricolore. Ciò avvenne mentre il caffè era pieno di gente, senza che nessuno si levasse a difesa delle disgraziate signore.

Le signore italiane furono quindi gettate sulla via, dove riuscirono infine ad unirsi ad alcuni sacerdoti italiani che facevano parte della comitiva e che lassù dell'accaduto erano rimasti fuori in attesa delle compagne. La comitiva si allontanò dal centro in cerca di qualche consolazione ed il quale rivolgersi per indicazioni, per poi stendere al R. Consolato italiano relazione dell'accaduto. Si racconta che un gruppo di giovani italiani residenti in Innsbruck, ai quali fu narrato l'accaduto, gli interpellati, pieni di sdegno, pregarono le signore e i sacerdoti di accompagnarli al caffè « Maria Teresa » ove essi intendevano di cercare i vili aggressori e chiedere loro spiegazioni. Non appena però essi furono entrati nel caffè ed ebbero chiesto ad un gruppo di studenti di palesare chi di loro avesse avuto la vigliaccheria di aggredire delle donne inermi, un nugolo di altri studenti quasi per una segreta parola d'ordine circondò quei forti animosi urlando, vociando e minacciando; ostavia i giovani italiani tennero testa con ammirabile e sereno contegno. L'arrivo della polizia impedì l'inevitabile tragico epilogo. I nostri furono condotti in questura, interrogati e poi fatti uscire per una porticina nascosta, per sottrarli al furore della folla.

La catastrofe

Il tragico bilancio

200 morti, 600 feriti

La Spezia, 28, notte.

All'ultimo momento si apprendono questi ultimi particolari, che aggravano smisuratamente l'indescrivibile catastrofe: San Terenzio, che contava 2200 abitanti, è, come si è già detto, quella che ha avuto il numero maggiore di vittime. Per quanto sia ancora impossibile precisare, dato che i feriti sono sparsi un po' dappertutto, si hanno le seguenti cifre globali: A San Terenzio i morti trovati sinora sono 113 e parecchi altri si trovano certamente sotto le macerie. Altri morti si hanno a deplorare nei dintorni. I feriti approssimativamente sono 600, senza contare i leggeri ed i contusi. Di essi però parecchi sono morti all'Ospedale ed altri sono gravi e si teme che purtroppo si dovranno registrare circa ducento morti.

Come in tutte le calamità si hanno avuto a deplorare casi di individui che approfittavano della fuga e della morte degli abitanti per rubare. Già vi fu segnalato il caso di uno sciacallo, ferito dalla forza pubblica. I carabinieri hanno operato numerosi arresti di altri individui che si aggiravano nei dintorni delle case danneggiate. Da alcuni fascisti di Spezia è stato arrestato e bastonato un individuo, che aveva tentato di rubare una vacca ad una famiglia di Pitelli a cui l'esplosione aveva distrutto la casa.

Un caso veramente miracoloso è successo alla sentinella che si trovava di guardia al forte di Falconara. Essa venne lanciata dall'esplosione a due chilometri di distanza e dove nel tragitto attraversare una collina è rimasta soltanto contusa. Un pezzo di scoglio del peso di circa 35 chilogrammi è stato lanciato dallo scoppio nella parte opposta della rada di Lerici, cioè da San Terenzio a Lerici, cadendo sopra un rimorchiatore da pesca ed sfondandogli il ponte di comando.

All'ospedale di Sarzana è avvenuto questo tragico episodio: si avevano portato una donna che i medici avevano ritenuta morta ed essa era stata trasferita nella camera mortuaria e collocata sopra il tavolo anatomico. Alcuni marinai, dopo qualche tempo, si accorsero che essa si muoveva. La disgraziata era soltanto colpita da commozione cerebrale e non si dispera di salvarla.

Stasera alle ore 2 è arrivato il Ministro De Vito, ricevuto da tutte le autorità. Alle ore 2 di stanotte deve giungere il Ministro della Guerra Soleri. Circola con insistenza la voce dell'arrivo a Spezia anche del Re, ma sinora alla prefettura si smentisce la notizia. Sono arrivati alla Spezia anche i deputati Bandelli ed Oliandini.

I morti identificati dal pretore di San Terenzio sono: Zerolli Emilio, Orlandi Maria, Gerini Adele, Brunacà Persia, Andreoni Piero, Graci Gino, Landi Angelina, Questa Paride, Borghetti Felice, Stefanini Giovanni, Rossi Maria, Landi Giuseppe, Bianchi Emilio, Baciadonne Antonia, Perfetti Felice, Bernardini Lino, Questa Giuseppe, Caroti Ottavio, Orlandi Vittorio, Asnita Riccioni, Alessandro Rosa, Landini Mansueto, Lazzari Bruno, Scimoncili Arjemide, Rossi Vincenzo, Rossi Angela, Damasso Natale, Bianchi Virgilio, Strambi Rodolfo, Carosini Nicola.

Quarantacinque feriti sono in imminente pericolo di morte. Tutti i ricoverati presentano nella maggior parte ferite alla testa, ferite lacero-contuse nel corpo e fratture esposte. I morti trasportati nella camera mortuaria dell'ospedale sono: un maresciallo di artiglieria che comandava la batteria di Falconara, di cui non si conosce il nome, il quale ha tra i feriti tutta la famiglia composta di otto persone; l'impiegato disoccupato Raul Anise, di anni 32, da San Terenzio, più tre uomini non identificati; una vecchia e una ragazza.

Impressioni di un cittadino di Spezia

Genova, 28 notte.

Ho potuto questa sera parlare con un amico giunto dalla Spezia, il signor Viganego, ancora non del tutto rimesso dall'impressione provata per la catastrofe. Mi ha narrato:

— Alle 3 in città si ebbe l'impressione di una scossa di terremoto in senso ondulatorio, e tanto fu sensibile che tutti i cittadini fuggirono dalle case semi vestiti, riversandosi verso la Marina. Bisognava trovarsi in quei terribili momenti ed assistere al trasporto dei feriti sui camions, sulle barelle della pubblica assistenza, sulle automobili! Sembrava di essere di ritorno durante una azione di guerra, a vedere i feriti che, appena medicati, doloranti, venivano trasportati negli ospedali. Spezia, Carrara, Sarzana, ne sono zeppe; anche l'ospedale militare è al completo. San Terenzio è completamente distrutta. Non una casa è rimasta in piedi. Pensi lei alla misera fine di quei cittadini sorpresi nel sonno. Anche Pitelli è distrutta. La sala dei chimici dello stabilimento alla Teroi andò distrutta. I tetti dei capannoni furono scagliati. Non una finestra del grandioso fabbricato è rimasta intatta. Anche diverse case ebbero il tetto scoperchiato. Ovunque è terrore e rovina. I feriti sono innumerevoli. Molti giungono alla Spezia e poco dopo, entrati nell'ospedale soccombono in seguito alle gravi ferite. Tutti i dottori, anche quelli dei paesi del circondario, sono stati mobilitati; autorità civili e militari, associazioni e cittadini si adoperano nel pietoso compito del trasporto dei feriti. Nei paesi colpiti dal terribile scoppio, si continua da parte delle truppe a scavare e si estraggono continuamente cadaveri e feriti dalle macerie. Anche Lerici ebbe qualche danno. Non si hanno però a deplorare vittime.

Il rombo udito a Viareggio

Viareggio, 28, notte.

Stanotte i viareggini sono stati svegliati di soprassalto dal rombo cupo dello scoppio della polveriera di San Terenzio. Gran panico perchè si credette primo ad una scossa di terremoto. Nessun danno.

I morti di Pitelli sono due, certi Bassano, non meglio identificato, e Giovanni Diafrates, di anni 30. Entrambi erano nel bar Daraboni dove un grosso macigno di oltre due quintali, sfondando il tetto, ha investito la spalliera di un letto dove erano a riposare i due proprietari del bar, andando a finire nel pianterreno.

Facta rinvia la sua festa a Susa

Roma, 28, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, che nel giorno 1.o ottobre doveva recarsi a Susa per ricevere una medaglia d'oro decretatagli da quella città e dalla Valle, in seguito al luttuoso avvenimento di Spezia ha pregato il Comitato di rinviare la riunione.

"Piccolo cappuccetto azzurro!,,

Una bambina trucidata e fatta a pezzi in un cinema di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Si chiamava Susanna Barbalà ed aveva 11 anni. Era una bella bambina piena di vita e di allegria. Il 1.o settembre aveva lasciata la sua abitazione per recarsi a trovare la nonna. Aveva i capelli castano chiari, che incorniciavano il volto leggiadro. Su di essi Susanna aveva appuntato un grande mazzo del colore dei suoi occhi e siccome lucevva fresco aveva messo sulle sue spalle un mantelluccio azzurro col cappuccio. Susanna si sarebbe potuta chiamare, impiegando la frase alla celebre fiaba del Perrault « il piccolo cappuccetto azzurro ». Per strada si era fermata un momento dal parrucchiere per ordinare una pozione per il padre malato, e l'avrebbe ritirata al ritorno. Nessuno ne seppe più nulla.

Stamane fu trovata a pezzi in un oscuro ripostiglio sotto il piccolo palcoscenico di un cinematografo di un quartiere popolare. Da qualche giorno gli spettatori erano molestati da un cattivo odore, del quale non si riusciva a stabilire la causa. L'altra sera la pianista aveva dovuto abbandonare la sala, tersera la direzione del cinematografo si era decisa, tanto lo spettacolo, a ricercare sotto il palcoscenico i motivi dell'odore sgradevole. L'impiegato entrato nel ripostiglio, mostrando innanzi a sè il raggio di una lampadina elettrica, scorse sotto un pezzo di miserabile arruggiuta qualche cosa di insolito. Egli credette di vedere il cadavere in putrefazione di un animale, invece erano resti umani: la testa, il tronco, due braccia, due coscie, due gambe. La testa ricevuta era orrendamente sfigurata, ma i modesti orecchini dimenticati alle orecchie, permisero alla madre della piccola Susanna — il cui dolore è fortemente — di riconoscere nel modo più formale il corpicino della sua bambina. L'autopsia che si praticherà domani, permetterà di stabilire come la povera bambina sia stata trucidata. Ad ogni modo dalle prime indagini risulta che essa è stata vittima di inenarrabili violenze. Sembra che il malvivente sia stato portato nel ripostiglio la stessa settimana. La polizia seguirebbe ora delle tracce sicure. Il carnefice un po' tardivo della bambina fa ritenere che essa non avrebbe potuto seguire delle persone di cui essa non avesse piena fiducia. Del resto la scelta del luogo, nel quale il cadavere venne trovato, ha già servito alla polizia come inizio per le sue indagini e si ritiene che sarà facile scoprire i colpevoli.

L'incendio d'un vapore inglese nel porto di Bordeaux

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Stamattina un incendio è scoppiato a bordo del vapore inglese *Ailsworth*, ancorato nel bacino del *docks* di Bordeaux. I pompieri hanno organizzato i soccorsi immediatamente. Il fuoco, che aveva avuto origine in una delle stive, si è propagato con tale rapidità, che il gente e le macchine non hanno potuto essere preservati. Fino a mezzogiorno il fuoco non ha potuto essere domato. A quel momento la nave ha preso una inclinazione inquietante. I danni sono considerevoli.

La cerimonia di domenica a Borgomanero

Borgomanero, 28, notte

Domenica Borgomanero inaugurerà il monumento ai suoi caduti con una cerimonia solenne, alla quale interverranno S. A. R. il Duca d'Aosta e l'on. Orlando, attualmente a Stresa. Oratore ufficiale sarà il sottosegretario alle pensioni di guerra, on. Rossini.

Gli elegantissimi ladri di gioielli

La banda arrestata a Genova — Il furto della collana del 1920 a Torino — Operazioni in grande stile a Milano e a Trieste — Gli indelicati

Genova, 28, notte.

Il locale Comando della Squadra Mobile ha questa sera ultimato le indagini per il rinvio a giudizio dei componenti di una pericolosa banda di audacissimi ladri, specializzata in furti di gioielli, che consumava presso le gioiellerie di alcune città d'Italia. I furti ammontano a circa 400 mila lire. Le indagini, condotte con abilità dal commissario della Squadra Mobile, cav. Ferrari, e dal commissario dott. Paniscera, coadiuvato dai migliori elementi della Squadra, si sono svolte nel più assoluto riserbo, ed hanno finalmente ricostruito tutta la impressionante storia di queste audaci imprese ladresche. Esse erano compiute da una scaltrissima associazione di eleganti delinquenti, che, sotto le parvenze di una vita brillante e dispendiosa, avevano agio di fare i loro colpi in grande stile. I furfanti si presentavano nei negozi più noti e trafugavano i gioielli con abili trovate.

La prima operazione della banda, ora assicurata alla giustizia, rimonta al 1920, epoca in cui a Torino venne involata una magnifica collana di pietre preziose, del valore di 150 mila lire, nella nota gioielleria Cappello, in via Accademia. In epoche posteriori furono rubati altri gioielli a Milano, per un valore di 60 mila lire, in danno dell'orefice Chiappa, che ha negozio in via Manzoni. Così pure a Trieste fu consumato un furto per 250 mila lire in gioielli, presso il negoziante Jonesich. Le operazioni della Polizia non riuscirono allora a catturare gli audacissimi ladri, che anzi, messi in allarme si allontanarono, rappresentandosi poi alla spicciolata a Genova, dove, sempre sotto falso nome, compirono il colpo della preziosissima tabacchiera antica d'oro a tempestata di gemme e di altri oggetti preziosi, per un valore di oltre 400.000 lire, in danno del gioielliere Rossi Paolo, con negozio in via Assarotti. Intatti pochi giorni dopo il locale Comando della Squadra Mobile riusciva con una azione brillantissima, a catturare l'intera banda nella casa di certo Rosi Francesco, sita in via Buenos Aires, dove il fortunato aveva preso alloggio sotto falso nome. Le indagini per la identificazione dei componenti la banda e per la ricerca dei furti da essi commessi, furono, come già la Stampa ebbe a riferire, pazienti e difficili. Interessanti sono, nella lunga relazione della Polizia, i particolari circa recumbolose e impresse compiute da qualcuno dei componenti la banda. Indelicato Santo, che arrestato riuscì ad evadere per ben due volte, e la prima, gettandosi dal treno in corsa e rimanendo gravemente ferito. Effettuati sono poi gli stati di servizio dei nove componenti la banda: Indelicato Santo, fu Camillo, da Acireale, vigilato speciale ed ex-conito, fu condannato più volte per furto, furto, ricettazione e truffe. Indelicato Orazio, di anni 31, da Acireale, fu condannato per furto contro la proprietà personale; Ciarli Gildo, da Fiesole, fu condannato per furto; Ghezzano Sebastiano, di anni 26, da Catania, fu condannato per furto, ricettazione, lesioni e falso generalità, ecc.; Nunesi Caterina, ripetuta condanne per furto, borseggi, ricettazioni, ecc.; Indelicato Maria, di anni 39, fu condannata per lesioni, minacce e furto; Monticelli Angiolina, da Novi Ligure, e Germanol Maria, di Acqui, chiudono la serie e anche esse non indegne socie!

Il Sindaco di Bolzano destituito

Roma, 28, notte.

Con un decreto in corso di pubblicazione è revocato il decreto 11 giugno 1922 non ancora eseguito, con cui era stata confermata la elezione del dottor Giulio Perotoner a sindaco di Bolzano.

La situazione si aggrava a Forlì

La mobilitazione fascista

Forlì 28, notte.

In seguito ad una aggressione subita stanotte dal fascista Amedeo Cavina, di anni 20, il quale mentre transitava per la piazzetta Tre Mori è stato fatto segno al lancio di una bomba che per fortuna non ha esploso; il comitato segreto di azione del fascio di combattimento ha di nuovo ordinato la mobilitazione. Squadre fasciste sono convenute in città e altre se ne attendono durante la notte. Nel pomeriggio di oggi sono partiti per varie località diverse spedizioni punitive. A Villafranca è stato bruciato il circolo comunista. Dallo stesso si è sparato sui fascisti e si è tentato di opporre una certa resistenza. Non si hanno però a lamentare feriti. Sono stati bruciati anche i circoli comunisti di Boccaccia, Villanuova e Meldola. Un'altra spedizione di quattro autocarri in pieno assetto di combattimento è partita stasera per ignota destinazione. La spedizione non ha finora fatto ritorno. Intanto alcuni fascisti rimasti in città hanno devastato la cooperativa social-comunista di via Garibaldi, gettando i mobili sulla strada e bruciandoli. Anche il circolo comunista di Bruscchio, fuori porta Sassi, è stato dato alle fiamme. I fascisti si sono recati nei rioni prevalentemente sovversivi e hanno commesso violenze contro quegli abitanti. A qualcuno di essi è stato fatto ingerire l'olio di ricino.

Agitata discussione al Consiglio Prov. di Milano intorno all'ex Amministrazione

Milano, 28, notte.

Oggi al Consiglio Provinciale il presidente socialista, avv. Gonzales, ha protestato contro l'atto di violenza dei fascisti per la dimostrazione dell'Amministrazione comunale. Contro di lui prese la parola il nazionalista avv. Cresto, dichiarando che approvava incondizionatamente l'operato fascista, come lo approverebbe domani se si ripresentasse un caso eguale. Fece quindi l'apologia della violenza. Parlò poscia il comunista Repossi, il quale si fece interrompere dal Prefetto, che gli disse che era fuori questione.

Il raid motociclistico Genova-Milano

La seconda tappa

Rimini, 28, notte.

Ecco la classifica della seconda tappa del raid Genova-Milano:

Cat. A: 1. Lanza in 5.37.00 5/5; 2. Filera in 5.54; 3. Del Re; 4. Vesturi; 5. Bianchi; 6. Fioreale; 7. Casali; 8. Sorini; 9. Franchini; 10. Martini.

Cat. B: 1. Quilli in 5.37.00 2/5; 2. Mantovani in 5.29; 3. Francia; 4. Ambrosini; 5. Mazzoli; 6. Gardi; 7. Minelli.

Cat. C: 1. Prefesi in 7.50.37; 2. Donatovanni; 3. Drudi; 4. Boncaglia; 5. Andreoli; 6. De Rinaldi; 7. De Prosperi.

Cat. D: 1. Miro Matteo in 5.41.00 5/5; 2. Spallanzani in 5.46; 3. Zanchetta; 4. Ravi; 5. Dall.

Sono stati prenotati diversi reclami sullo svolgimento della tappa odierna. Essi verranno esaminati a Milano dopo la fine della gara.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 27 + 21,3

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 14

Ponzo Giovanni, *gerente*.

Ieri alle ore 14.30, dopo una vita di assiduo lavoro, rendeva l'anima a Dio

Boggio Pasqua Giuseppe

Impresario-costruttore

di anni 68

Affranti dal dolore per l'irreparabile e inaspettata perdita, ne danno il triste annuncio: la consorte MARIA MARTINAZZO CURTI; i figli: EMMA VED. FOGLIA, Geometra ENRICO, OTTAVIO, impresario; i nipotini FLORIA, GRAZIELLA e BEPPINO FOGLIA; i fratelli AUGUSTO, SERAFINO, GIACOMO; la sorella ANTONIA con le rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 16. Non si mandano partecipazioni personali.

Oronero, 29 settembre 1922. (A

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente

Barra Alfredo

**Capo Tecnico Acciaier